

Ecclesia

n c@mmينو

BATTEZZATI e INVIATI

OTTOBRE
2019



mese
missionario
straordinario

Vescovo diocesano

- Battesimo, unzione crismale: egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, tu sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna,
+ *Vincenzo Apicella* p. 3

Il Papa

- Viaggio apostolico di Sua Santità Francesco in Mozambico, Madagascar e Mauritius (4 - 10 settembre 2019). Conferenza stampa di Papa Francesco durante il viaggio di ritorno,
Stanislao Fioramonti p. 4

Grandi temi

- Il miracolo delle lacrime della Madonna a Siracusa,
Sara Gilotta p. 9
- Raissa e Jacques Maritain,
Antonio Bennato p. 10
- Pillole di bioetica cristiana / 9. La Chiesa sul presunto "diritto di morire",
don Carlo Fatuzzo p. 11
- La questione del gender e l'educazione. Seconda parte,
Sara Bianchini e Pietro Ramellini p. 12
- Calendario dei Santi d'Europa / 31. 16 ottobre San Gerardo Maiella, patrono della Basilicata, delle donne gestanti e dei bambini,
Stanislao Fioramonti p. 14

Pastorale Missionaria

- Battezzati e inviati, spunti di riflessione per l'anno pastorale 2019/2020. "La comunità di discepoli missionari" (Cf. EG 24). Sfide e criteri per una corretta testimonianza di "comunità in uscita",
don Ezio Falavegna p. 15
- Messaggio del Santo Padre Francesco III Giornata Mondiale Dei Poveri, 17 novembre 2019 p. 18
- *La speranza dei poveri non sarà mai delusa* (Sal 9,19). In preparazione alla III Giornata Mondiale dei Poveri,
Sara Bianchini p. 22

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

È vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Caritas

- L'importante è...seminare!
Annachiara Russo p. 23
- Dalla Caritas delle parrocchie di Velletri centro nord,
i Volontari Caritas Parrocchiale p. 24

Vita Diocesana

- Segni, un nuovo parroco per le due parrocchie. Don Daniele Valenzi nuovo parroco di Segni,
Giovanni Zicarelli p. 25
- Domenica 22 Settembre 2019 le comunità di Santa Croce e Santo Stefano in Artena hanno accolto con immensa gioia il nuovo parroco, don Antonio Galati,
i parrocchiani di Artena p. 26
- Azione Cattolica - Il dialogo unisce le generazioni,
Adelaide Tosto, p. 27
- *Fate quello che vi dirà* (Gv 2,5),
le Suore Apostoline p. 28
- Programma del Convegno Pastorale Diocesano, 18 - 19 ottobre 2019. "Dal Battesimo al mondo: la missione della Chiesa" p. 29
- Nelle piazze di Lariano
1° Rosario sotto le stelle per l'Assunta,
p. Vincenzo Molinaro p. 30
- In ricordo di suor Rosetta Faruggia e suor Amelia Pace. A dieci anni dalla morte: presentazione del libro
"Una storia tra cielo e terra 2",
Claudia Benato p. 31

Storia e Cultura

- San Tommaso Becket e la città di Veroli,
don Giovanni Magnante p. 32
- Il sacro intorno a noi / 61. Tra Pescopennataro e Capracotta (IS), l'Eremito di San Luca,
Stanislao Fioramonti p. 34
- Alla presenza del gran Soldano,
don Claudio Sammartino p. 36
- Il suono delle chiese,
Mara Della Vecchia p. 39
- San Francesco nell'arte a Velletri,
Luca Leoni p. 40

Bollettino Diocesano

- Decreti vescovili e Nomine p. 37

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.
Albano Laziale (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Vincenzo Apicella, don Claudio Sammartino, don Ezio Falavegna, don Giovanni Magnante, p. Vincenzo Molinaro, don Antonio Galati, don Carlo Fatuzzo, le Suore apostoline, Sara Bianchini, Pietro Ramellini, Antonio Bennato, Claudio Capretti, Sara Gilotta, Luca Leoni, Giovanni Zicarelli, Mara Della Vecchia, Annachiara Russo, i Volontari della Caritas parrocchie centro-nord Velletri, i parrocchiani di Artena, Adelaide Tosto, Claudia Benato.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Mese Missionario Straordinario,

il manifesto ufficiale della C.E.I.

Battesimo, unzione crismale: egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, tu sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna

✠ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Subito dopo la triplice immersione o infusione dell'acqua, segno sacramentale della nostra partecipazione e unione personale alla Morte e Resurrezione del Signore Gesù e della nostra nuova nascita alla Vita divina del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, veniamo unti sulla fronte con il Sacro Crisma. E' l'olio consacrato dal vescovo in ogni diocesi il Giovedì Santo, dopo l'olio dei catecumeni e quello degli infermi, con la più solenne benedizione, che non abbiamo qui spazio per analizzare attentamente come merita, divenendo elemento essenziale soprattutto per i sacramenti della Cresima e dell'Ordine Sacro. Tale unzione si omette quando, nel caso dell'Iniziazione cristiana degli adulti, la Cresima segue immediatamente al Battesimo, mentre per i bambini vuole esprimere a quale tipo di vita sono stati chiamati i nuovi battezzati. Le parole che la accompagnano suonano così:

“Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo; egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, tu sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna. Amen”.

Limitandoci, in questo numero, alla prima parte del testo, possiamo rilevare che tre sono le azioni che il Padre compie per il nuovo battezzato: anzitutto la liberazione dal peccato, che per il neonato è la situazione di scisma, di separazione da Dio e quindi di morte in cui ogni essere umano nasce e che tutti sperimentiamo, anche prima di aver commesso qualsiasi peccato personale. Solo Colui che ha volontariamente accettato la morte, pur non essendo in quella situazione, ha potuto sconfiggere quest'ultima terribile nemica e S. Paolo, riprendendo le antiche profezie, può esclamare: “la morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!” (1Cor.15, 54-57).

Il Battesimo avrà il suo compimento solo quando sarà acceso nuovamente per noi il Cero pasquale e saremo aspersi per l'ultima volta, il giorno della nostra pasqua, del nostro passaggio da questo mondo al Padre, preannunciato simbolicamente dall'immersione nel Fonte.

Ma, in secondo luogo, questa vita vittoriosa sulla morte inizia già realmente al momento del Battesimo, la vita eterna inizia ora, anche per

noi, poiché “possediamo le primizie dello Spirito”, anche se “gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rom.8,23).

Poco prima S. Paolo aveva scritto: “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo *Abbà, Padre!*”

Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rom.8,14-17).

Nati dall'acqua e dallo Spirito Santo, iniziamo a vivere la vita da figli nell'Unico Figlio, imparando da Lui l'obbedienza, diventando simili a Lui nella morte per essere simili a Lui nella gloria; la nostra vita terrena non è altro che una lunga gestazione, con tutti i suoi rischi e pericoli, per venire alla Luce che non tramonta: ecco il motivo per cui il giorno natalizio del santo è quello della sua morte, come ci ricordano i nostri calendari. San Giovanni esprime la stessa realtà con altre parole: “Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv.3,1-2).

Tornano alla mente, a questo punto, le grandi omelie di Leone Magno, vescovo di Roma e campione dell'ortodossia, che, alla metà del V secolo, così si esprimeva: “Abbi coscienza, o cristiano, della tua dignità e, poiché sei divenuto compartecipe della natura divina, non devi più tornare alla vita mediocre e volgare di un tempo. Ricorda quale sia il capo, quale il corpo, di cui sei membro. Tieni presente che, una volta strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nel Regno di Dio, che è regno di luce. Con il sacramento del Battesimo sei divenuto tempio

dello Spirito Santo, perciò non devi mai scacciare da te un ospite così grande con le tue azioni cattive, né sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio” (Omelia XXI, sul Natale). Infine, la preghiera dell'unzione ci ricorda ancora una volta che la nuova condizione del battezzato non è un fatto puramente individuale, poiché non siamo semplicemente individui, ma “persone” e la persona è fatta



continua nella pag. 4

Viaggio apostolico di Sua Santità Francesco in Mozambico, Madagascar e Maurizio (4 - 10 settembre 2019)



Conferenza stampa di Papa Francesco durante il viaggio di ritorno da Antananarivo a Roma (martedì 10 settembre 2019)

sintesi a cura
di Stanislao Fioramonti

PAPA FRANCESCO.

Il primo punto, sul processo di pace.

JULIO MATEUS MANJATE (Noticias, Mozambico). *Nel passaggio in Mozambico Lei si è incontrato con il Presidente della Repubblica e con i Presidenti dei due partiti presenti in Parlamento. Mi piacerebbe sapere qual è, dopo questi colloqui, la sua aspettativa per il processo di pace, e quale messaggio vorrebbe lasciare al Mozambico. E due brevi commenti, sulla questione della xenofobia che si sta verificando in Africa, e sulla questione della gioventù, l'impatto delle reti sociali nell'educazione dei giovani.*

Oggi si identifica il Mozambico con un lungo processo di pace che ha avuto i suoi alti e bassi, ma alla fine sono arrivati a quell'abbraccio storico. Io mi auguro che questo vada avanti e prego per questo. Invito tutti a fare lo sforzo affinché questo processo di pace vada avanti. Perché tutto si perde con la guerra, tutto si guadagna con la pace, ha detto un Papa prima di me. È un processo di pace lungo perché ha avuto una prima fase, poi è caduto, poi un'altra fase... E lo sforzo dei capi dei partiti avversari, per non

dire nemici, di andare a incontrarsi tra loro è stato anche uno sforzo pericoloso, alcuni rischiavano la vita... Ma alla fine siamo arrivati. Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno aiutato in questo processo di pace.

Dall'inizio, in un caffè di Roma: c'erano alcune persone che parlavano, c'era un sacerdote della Comunità di Sant'Egidio, che sarà fatto cardinale il prossimo 5 ottobre... È cominciato lì... E poi, con l'aiuto di tanta gente, anche della Comunità di Sant'Egidio, sono arrivati a questo risultato. Noi non dobbiamo essere trionfalistici in queste cose. Il trionfo è la pace. Noi non abbiamo il diritto di essere trionfalistici, perché la pace è ancora fragile nel tuo

Paese, come nel mondo è fragile, e la si deve trattare come si trattano le cose appena nate, come i bambini, con molta, molta tenerezza, con molta delicatezza, con molto perdono, con molta pazienza, per farla crescere così che diventi robusta. Ma è il trionfo del Paese: la pace è la vittoria del Paese, dobbiamo riconoscere questo. E questo vale per tutti i Paesi che si distruggono con la guerra.

Le guerre distruggono, fanno perdere tutto. Mi dilungo un po' su questo tema della pace perché mi sta a cuore. Quando c'è stata la celebrazione, alcuni mesi fa, dello sbarco in Normandia, sì, è vero, c'erano i capi dei governi a fare memoria di quello che era l'inizio del-

continua nella pag. accanto

segue da pag. 3

essenzialmente di relazioni, cioè di rapporti con gli altri.

Per questo il Battesimo crea relazioni nuove, il Padre ci rende fratelli, un popolo di fratelli, che ha come patria la Gerusalemme del Cielo, come costituzione le Beatitudini del Vangelo, come legge la carità fraterna: "voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt.2,9).

Al momento del Battesimo diventiamo tutti "laici", membra del *laòs* (il Popolo), un Popolo che cammina nel mondo e nella storia, che cammina insieme, seguendo l'Unico Pastore, che chiama alcuni a svolgere visibilmente la sua funzione di guida e di maestro al servizio degli altri. La prima parte della formula dell'unzione riassume, quindi, sinteticamente ciò che il Battesimo ha operato in noi per la potenza dello Spirito di Cristo Risorto donatoci dal Padre, che ora ci consacra con il Crisma, l'olio di letizia, segno sacramentale dello stesso Spirito che ha consacrato l'umanità di Gesù, il *Cristo*, che nella nostra lingua significa "l'Unto", del cui Corpo entriamo a far parte. Questo conferisce caratteristiche e funzioni straor-

dinarie, su cui potremo soffermarci più diffusamente nel prossimo numero, per ora è importante, all'inizio del nuovo anno pastorale, aver ricordato che, in forza del nostro Battesimo, siamo elevati ad una dignità incomparabile e chiamati a formare l'unico Popolo di Dio, che cammina insieme sulle strade che Egli stesso ci indica, con la luce e la forza dello Spirito che viene da Lui. La missione della Chiesa scaturisce proprio dal nostro Battesimo e su questo tema saremo invitati a riflettere nel prossimo Convegno diocesano, che, come avviene da molto tempo, aprirà il nostro nuovo Anno pastorale, il 18 e 19 ottobre prossimi a S. Maria dell'Acerò.

Sarà l'occasione per fare il punto su quanto già è stato fatto nella prassi battesimale e individuare gli ulteriori passi da compiere, da parte non solo di chi direttamente si occupa di questo settore, ma anche di tutta la nostra comunità cristiana nel suo complesso, poiché tutto il nostro ministero ha la sua radice nel nostro Battesimo.

Saremo aiutati da chi ha maturato una maggiore esperienza in altro contesto ecclesiale, ma sarà indispensabile trovare una nostra via praticabile ed adeguata alla nostra situazione, per questo è necessaria la partecipazione e l'impegno di tutti.

la fine di una guerra crudele, e anche di una dittatura disumana e crudele come il nazismo e il fascismo... Ma su quella spiaggia sono rimasti 46mila sodati! Il prezzo della guerra! Vi confesso che quando sono andato a Redipuglia per il centenario della Prima Guerra mondiale a vedere quel memoriale, ho pianto. Per favore, mai più la guerra! Quando sono andato ad Anzio a celebrare il giorno dei defunti, nel cuore sentivo così... Ma dobbiamo lavorare per creare questa coscienza, che le guerre non risolvono niente, anzi fanno guadagnare le persone che non vogliono il bene dell'umanità. Scusatemi di questa appendice, ma dovevo dirlo, davanti a un processo di pace per il quale io prego, e farò di tutto perché vada avanti e vi auguro che cresca forte.

Il problema della gioventù.

L'Africa è un continente giovane, ha vita giovane. Se noi facciamo il paragone con l'Europa, ripeterò quello che ho detto a Strasburgo: la madre Europa è quasi diventata la "nonna Europa", è invecchiata, stiamo vivendo un inverno demografico gravissimo in Europa. Ho letto che – non so in quale Paese, ma è una statistica ufficiale del governo di quel Paese – nell'anno 2050, in quel Paese, ci saranno più pensionati che gente che lavora. Questo è tragico. Qual è l'origine di questo invecchiamento dell'Europa? Penso – è un'opinione personale – che alla radice c'è il benessere. Attaccarsi al benessere: "Sì, ma stiamo bene, io non faccio figli perché devo comprare la villa, devo andare a fare turismo, questo, quell'altro... Sto bene così, un figlio è un rischio, non si sa mai...". Benessere e tranquillità, ma un benessere che ti porta a invecchiare. Invece l'Africa è piena di vita. Ho trovato in Africa un gesto che avevo trovato nelle Filippine e a Cartagena in Colombia. La gente con i bambini in alto, ti facevano vedere i bambini: "Questo è il mio tesoro, questa è la mia vittoria". L'orgoglio. È il tesoro dei poveri, il bambino. Ma è il tesoro di una patria, di un Paese. Lo stesso gesto l'ho visto in Europa orientale, a lasci, soprattutto quella nonna che faceva vedere il bambino: "Questo è il mio trionfo...". Voi avete la sfida di educare questi giovani e di fare leggi per questi giovani. L'educazione in questo momento è prioritaria nel tuo Paese. È prioritario farlo crescere con leggi sull'educazione. Il Primo Ministro di Mauritius mi aveva parlato di questo e diceva che lui ha in mente la sfida di far crescere il sistema educativo gratuito per tutti. La gratuità del sistema educativo: è importante, perché ci sono centri di educazione di alto livello, ma a pagamento. Centri educativi ce ne sono in tutti i Paesi, ma vanno moltiplicati, perché l'educazione arrivi a tutti. Le leggi sull'educazione.

Salute e educazione sono elementi-chiave in questo momento in quei Paesi.

Il terzo punto, la xenofobia.

Ho letto sui giornali di questo problema della xenofobia, ma non è un problema solo dell'Africa. È un problema, è una malattia umana, come il morillo... È una malattia che viene, entra in un Paese, entra in un continente... E mettiamo muri; e i muri lasciano soli quelli che li costruiscono. Sì, lasciano fuori tanta gente, ma quelli che rimangono dentro i muri rimarranno soli e, alla fine della storia, sconfitti da invasioni potenti. La xenofobia è una malattia, una malattia che si dà delle giustificazioni: la purezza della razza, per esempio, per menzionare una xenofobia del secolo scorso. E le xenofobie a volte cavalcano sui cosiddetti populismi politici. Ho detto che a volte sento fare dei discorsi che somigliano a quelli di Hitler nel '34. Si vede che c'è un ritor-



nello in Europa... Ma anche voi in Africa avete un altro problema culturale che dovete risolvere. Ricordo che ne ho parlato in Kenya: il tribalismo. Lì ci vuole un lavoro di educazione, di avvicinamento fra le diverse tribù per fare una nazione. Abbiamo commemorato il 25° della tragedia del Rwanda poco tempo fa: è un effetto del tribalismo. Ricordo in Kenya, nello stadio, quando ho chiesto a tutti di alzarsi e darsi la mano e dire "no al tribalismo, no al tribalismo!". Dobbiamo dire no. Anche questa è una chiusura, e anche una xenofobia, una xenofobia domestica ma è pure una xenofobia. Si deve lottare contro questo: sia la xenofobia di un Paese con l'altro, sia la xenofobia interna, che nel caso di alcuni luoghi dell'Africa, col tribalismo, ci portano a tragedie come quella del Rwanda, per esempio.

MARIE FRÉDELINE RATOVOARIVELO (Radio Don Bosco, Madagascar).

Santità, Lei ha parlato del futuro dei giovani, durante la sua visita apostolica. Penso che la fondazione di una famiglia è molto importante per il futuro. Attualmente in Madagascar molti giovani vivono in situazioni di famiglia molto complesse, a causa della povertà. Come può la Chiesa accom-

pagnare i giovani, se questi pensano che i suoi insegnamenti sono superati rispetto alla crisi familiare e alla rivoluzione sessuale di oggi?

PAPA FRANCESCO. La famiglia è un elemento-chiave nell'educazione dei figli. È toccante il modo di esprimersi dei giovani, lo abbiamo visto nel Madagascar, a Mauritius e anche in Mozambico nell'incontro interreligioso dei giovani per la pace. Dare dei valori ai giovani, farli crescere. In Madagascar il problema della famiglia è legato al problema della povertà, alla mancanza di lavoro e anche a volte allo sfruttamento del lavoro da parte di tante imprese. Per esempio, quelli che lavorano nella cava di granito [ad Antananarivo] guadagnano un dollaro e mezzo al giorno. E le leggi sul lavoro, le leggi che proteggono la famiglia, questo è fondamentale. E anche i valori familiari ci sono, ma a volte poi vengono distrutti dalla povertà, non i valori ma il poterli trasmettere e portare avanti l'educazione dei giovani, farli crescere.

In Madagascar abbiamo visto l'opera di Akamasoa:

il lavoro con i bambini, perché i bambini possano vivere in una famiglia, che non è quella naturale, è vero, ma è l'unica possibilità. Ieri a Mauritius, dopo la Messa, ho trovato Mons. Rueda con un poliziotto, alto, grande, che aveva in braccio una bambina, aveva due anni più o meno. Si era persa e piangeva perché non trovavano i genitori. La polizia ha fatto l'annuncio perché venissero, e intanto la accarezzavano. E lì ho visto il dramma di tanti bambini e giovani che perdono il legame familiare benché vivano nella famiglia, ma in un momento lo perdono...

In questo caso solo per un incidente. E anche il ruolo dello Stato per sostenerli e farli crescere. Lo Stato deve prendersi cura della famiglia, dei giovani: è un dovere dello Stato, un dovere farli crescere. Poi, ripeto, per una famiglia avere un figlio è un tesoro. E voi avete questa coscienza, avete la coscienza del tesoro. Ma adesso è necessario che tutta la società abbia la coscienza di far crescere questo tesoro, per far crescere il Paese, far crescere la patria, far crescere i valori che daranno sovranità alla patria. Una cosa che mi ha colpito dei bambini, in tutti e tre i Paesi, è che salutavano. Anche bambini piccolini che salutavano: partecipavano alla gioia.

JEAN-LUC MOOTOOSAMY (Radio One, Mauritius).

Il Primo Ministro delle Mauritius L'ha ringraziata per la Sua preoccupazione per la sofferenza dei nostri concittadini che sono stati costretti ad abbandonare il proprio arcipelago dal Regno Unito dopo l'illegittima separazione di questa parte del nostro territorio prima dell'indipendenza. Oggi sull'isola Diego Garcia c'è una base militare americana. Santo Padre, i chagossiani in

esilio forzato da cinquant'anni vogliono tornare alla loro terra e le rispettive amministrazioni di Stati Uniti e Regno Unito non permettono che questo accada, nonostante ci sia una risoluzione delle Nazioni Unite del maggio scorso. Come può Lei sostenere la volontà dei chagossiani e aiutare il popolo di Chagos a tornare a casa?

PAPA FRANCESCO. Vorrei ribadire la Dottrina della Chiesa su questo. Le organizzazioni internazionali, quando noi le riconosciamo e diamo ad esse la capacità di giudicare a livello internazionale – pensiamo al Tribunale Internazionale dell'Aja o alle Nazioni Unite –, quando si pronunciano, se siamo un'unica umanità, dobbiamo obbedire. È vero che non sempre le cose che sembrano giuste per tutta l'umanità saranno giuste per le nostre tasche, ma si deve obbedire alle istituzioni internazionali. Per questo sono state create le Nazioni Unite, i tribunali internazionali, perché quando c'è qualche conflitto interno o fra i Paesi si vada lì per risolverlo come fratel-

sto le istituzioni internazionali ci aiutano tanto, sempre, e dobbiamo andare avanti rafforzando le istituzioni internazionali: le Nazioni Unite, che riprendano quello spirito...; l'Unione Europa, che sia più forte, non nel senso del dominio, ma nel senso di giustizia, fratellanza, unità per tutti. Questa credo sia una delle cose importanti. Ma c'è un'altra cosa che vorrei dire.

Oggi non ci sono colonizzazioni geografiche – almeno non tante... –, ma ci sono **colonizzazioni ideologiche**, che vogliono entrare nella cultura dei popoli e cambiare quella cultura e omogeneizzare l'umanità. È l'immagine della globalizzazione come una sfera: tutti uguali, ogni punto equidistante dal centro. Invece la vera globalizzazione non è una sfera, è un poliedro dove ogni popolo, ogni nazione conserva la propria identità ma si unisce a tutta l'umanità. Invece la colonizzazione ideologica cerca di cancellare l'identità degli altri per renderli uguali; e vengono con proposte ideologiche che vanno con-

Il proselitismo vale per la politica, per il mondo dello sport ma non per la fede. "Ma cosa significa per Lei, Papa, evangelizzare?". C'è una frase di San Francesco che mi ha illuminato tanto. Francesco d'Assisi diceva ai suoi frati: "Portate il Vangelo, se fosse necessario anche con le parole". Cioè **evangelizzare** è quello che noi leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli: **testimonianza**. E quella testimonianza provoca la domanda: "Ma tu perché vivi così, perché fai questo?". E allora spiego: "Per il Vangelo". **L'annuncio viene dopo la testimonianza**. Prima vivi come cristiano e, se ti domandano, fai l'annuncio. La testimonianza è il primo passo, e il protagonista dell'evangelizzazione non è il missionario, è lo Spirito Santo, che porta i cristiani e i missionari a dare testimonianza. Poi verranno le domande o non verranno, ma la testimonianza della vita, questo è il primo passo. È importante per evitare il proselitismo. Quando voi vedete proposte religiose che vanno per la strada del proselitismo, non sono cristiane. Cercano proseliti, non adoratori di Dio in verità, a partire dalla testimonianza. Colgo l'occasione di dire questo per la vostra esperienza interreligiosa che è tanto bella. E il Primo Ministro mi ha detto anche che quando uno chiede un aiuto, si dà lo stesso a tutti e nessuno si offende, perché si sentono fratelli. E questo fa l'unità del Paese. È molto, molto importante.

Negli incontri poi non c'erano solo cattolici, c'erano cristiani di altre confessioni e c'erano musulmani, indù ma tutti erano fratelli. Questo l'ho visto anche in Madagascar abbastanza e anche [in Mozambico] nell'incontro interreligioso dei giovani per la pace, dove i giovani di diverse religioni hanno voluto esprimere come loro vivono il desiderio per la pace. Pace, fraternità, convivenza interreligiosa, niente proselitismo. Sono cose che dobbiamo imparare per la convivenza. Questa

è una cosa che devo dire. Poi un'altra cosa che mi ha colpito – e faccio riferimento a questo incontro nel tuo Paese e poi nei tre Paesi: il popolo. Nelle strade c'era il popolo, il popolo autoconvocato. Nella Messa allo stadio sotto la pioggia c'era il popolo, e danzava sotto la pioggia, era felice... E anche nella veglia notturna [dei giovani in Madagascar] e nella Messa – che dicono abbia sorpassato il milione, non so, ma il numero non interessa, interessa il popolo, la gente che è andata a piedi dal pomeriggio prima, è stata alla veglia, ha dormito lì.

Ho pensato a Rio de Janeiro nel 2013, quando dormivano sulla spiaggia. Era il popolo che voleva stare col Papa. Io mi sono sentito umile e piccolissimo davanti a questa grandiosità della "sovranità" popolare. E qual è il segno che un gruppo di gente è popolo? La gioia. C'erano poveri, c'era gente che non aveva mangiato quel pomeriggio per essere lì, ma erano gioiosi. Invece quando le persone o i gruppi si allontanano dal quel senso popolare della gioia, perdono la gioia. È uno dei primi segnali, la tristezza delle per-

continua nella pag. accanto



li, come Paesi civili.

Poi c'è un altro fenomeno che non so se si possa riferire a questo caso. Ho detto che mi sembra giusto fare riferimento alle organizzazioni internazionali. Ma c'è un fenomeno. Quando avviene la liberazione di un popolo e lo Stato dominante vede che se ne deve andare – in Africa ci sono state tante liberazioni dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dall'Italia... –, hanno dovuto andarsene –, alcune sono maturate bene, ma in tutte c'è sempre la tentazione di andarsene "con qualcosa in tasca". Sì, io concedo la liberazione a questo popolo ma qualche "briciola" la porto con me...

Per esempio, do la liberazione al Paese ma "dal pavimento in su": il sottosuolo rimane mio. C'è sempre questa tentazione. Credo che le organizzazioni internazionali debbano attuare anche un processo di accompagnamento, riconoscendo alle potenze dominanti quello che hanno fatto per quel Paese e riconoscendo la buona volontà di andarsene e aiutandole affinché se ne vadano totalmente, con libertà, con fratellanza. È un lavoro culturale lento dell'umanità e in que-

tra la natura di quel popolo, contro la storia di quel popolo, contro i valori di quel popolo.

Dobbiamo rispettare l'identità dei popoli. Questa è una premessa da difendere sempre. Va rispettata l'identità dei popoli, e così cacciamo via tutte le colonizzazioni. Vorrei dire qualcosa di più sul viaggio, qualcosa che mi ha colpito molto. Del tuo Paese [Mauritius] mi ha colpito tanto la capacità di unità interreligiosa, di dialogo interreligioso. Non si cancella la differenza delle religioni ma si sottolinea che tutti siamo fratelli, che tutti dobbiamo parlare. E questo è un segnale di maturità del tuo Paese. Parlando con il Primo Ministro ieri sono rimasto stupito di come loro hanno elaborato questa realtà e la vivono come necessità di convivenza. C'è anche una commistione inter-culturale che si raduna...

La prima cosa che ho trovato ieri entrando in episcopio è stato un mazzo di fiori bellissimo. Chi l'ha inviato? Il Grande Imam. Sì, fratelli: la fratellanza umana che è alla base e rispetta tutte le credenze. Il rispetto religioso è importante, per questo **ai missionari io dico: "Non fare proselitismo"**.

sone sole, la tristezza di coloro che hanno dimenticato le loro radici culturali. Avere coscienza di essere un popolo è avere coscienza di avere un'identità, di avere un modo di capire la realtà, e questo accomuna la gente. Ma il segno che tu sei nel popolo e non in una élite, è la gioia, la gioia comune. Questo ho voluto sottolinearlo. E per questo i bambini salutavano così, perché i genitori contagiavano la gioia.

CRISTINA CABREJAS GILES (dell'agenzia spagnola EFE, che celebra ottant'anni di fondazione). Santo Padre, prima di tutto diamo per assodato che uno dei suoi progetti per il futuro è venire in Spagna, vediamo se sarà possibile, speriamo! La domanda che voglio farle: per questi ottant'anni di EFE abbiamo interpellato diverse personalità, leader mondiali, a proposito dell'informazione e del giornalismo, e voglio chiedere a Lei: come crede che sarà l'informazione del futuro?

PAPA FRANCESCO. Ci andrò in Spagna, se vivo, ma la priorità dei viaggi in Europa è per i Paesi piccoli, poi i più grandi. Non so come sarà la **comunicazione del futuro.**

Penso a com'era la comunicazione quando ero ragazzo, ancora senza TV, con la radio, col giornale, anche col giornale clandestino che era perseguitato dal governo di turno, si vendeva di notte con i volontari...; e anche comunicazione orale. Se facciamo il paragone con questa, era un'informazione precaria, e questa di oggi sarà forse precaria rispetto a quella del futuro. Ciò che rimane come costante della comunicazione è la capacità di trasmettere un fatto, e di distinguerlo dal racconto, dal riportato. Una delle cose che danneggia la comunicazione, del passato, del presente e del futuro è ciò che viene riportato. C'è uno studio molto bello, uscito tre anni fa, di Simone Paganini, uno studioso dell'Università di Aachen (Germania) e parla del movimento della comunicazione tra lo scrittore, lo scritto e il lettore. Sempre la comunicazione rischia di passare dal fatto al riportato e questo rovina la comunicazione. È importante che resti il fatto e sempre avvicinarsi al fatto. Anche nella Curia lo vedo: c'è un fatto e poi ognuno lo addobba mettendoci del suo, senza cattiva intenzione, questa è la dinamica. Dunque l'ascesi del comunicatore è sempre di tornare al fatto, riportare il fatto, e poi dire: "la mia interpretazione è questa, mi hanno detto questo", distinguendo il fatto da ciò che viene riportato. Qualunque sia il mezzo di comunicazione, la garanzia è la fedeltà. "Si dice che" si può usare? Sì, si può usare nella comunicazione ma stando sempre all'erta per constatare l'obiettività del "si dice che". È uno dei valori che bisogna perseguire nella comunicazione. In secondo luogo, la **comunicazione** deve essere **umana**, e dicendo umana intendo costruttiva, cioè deve far crescere l'altro. Una comunicazione non può essere usata come uno stru-

mento di guerra, perché è anti-umana, distrugge. La comunicazione dev'essere al servizio della costruzione, non della distruzione. E quando la comunicazione è al servizio della distruzione? Quando difende progetti non umani. Pensiamo alla propaganda delle dittature del secolo passato, erano dittature che sapevano comunicare bene, ma fomentavano la guerra, le divisioni e la distruzione. Non so che cosa dire tecnicamente perché non sono ferrato nella materia. Ho voluto sottolineare dei valori ai quali la comunicazione, con qualsiasi mezzo, deve mantenersi sempre coerente.

CRISTINA CABREJAS GILES. **Uno dei temi di questo viaggio è stata la protezione dell'ambiente. Ne ha parlato in tutti i discorsi, ha parlato della protezione degli albe-**



ri, degli incendi, della deforestazione... In questo momento sta accadendo in Amazonia. Lei pensa che i governi di queste aree stiano facendo tutto il possibile per proteggere questo polmone del mondo?

PAPA FRANCESCO. Ritorno sull'Africa. L'ho detto in un altro viaggio. C'è nell'inconscio collettivo un motto: l'Africa va sfruttata. È una cosa inconscia. Noi non pensiamo mai: l'Europa va sfruttata, no. L'Africa va sfruttata. E noi dobbiamo liberare l'umanità da questo inconscio collettivo. **Il punto più forte dello sfruttamento, non solo in Africa ma nel mondo, è l'ambiente, la deforestazione, la distruzione della biodiversità.** Un paio di mesi fa ho ricevuto i cappellani della gente di mare e nell'udienza c'erano sette ragazzi pescatori che pescavano con una barca che non era più lunga di questo aereo. Pescavano con mezzi meccanici come si usa adesso, un po' avventurieri. Mi hanno detto: da alcuni mesi fino ad oggi abbiamo preso 6 tonnellate di plastica. (In Vaticano abbiamo proibito la plastica, stiamo facendo questo lavoro). 6 tonnellate di plastica! Questa è una realtà, soltanto dei mari...

L'intenzione di preghiera del Papa di questo mese è proprio la protezione degli oceani, che ci danno anche l'ossigeno che respiriamo. Poi ci sono i grandi "polmoni" dell'umanità, uno in Africa centrale, l'altro in Brasile, tutta la zona panamazonica; e poi ce n'è un altro, non ricordo dove... Ci sono anche piccoli polmoni dello stesso genere. Difendere l'ecologia, la biodiversità, che è la nostra vita, difendere l'ossigeno. A me fa sperare che la lotta più grande per la biodiversità, per la difesa dell'ambiente, la portino avanti i giovani. Hanno una grande coscienza, perché loro dicono: il futuro è nostro; voi, col vostro, fate quello che volete, ma non col nostro! Incominciano a ragionare un po' di questo. Credo che essere arrivati all'accordo di Parigi è stato un passo avanti buono. Poi l'ultimo di Marrakech... Sono incontri che aiu-

tano a prendere coscienza. Ma l'anno scorso, d'estate, quando ho visto quella foto della nave che navigava al Polo Nord come se niente fosse, ho provato angoscia. E poco tempo fa, alcuni mesi fa abbiamo visto tutti la fotografia dell'atto funebre che hanno fatto, credo in Groenlandia, su quel ghiacciaio che non c'era più, un atto funebre simbolico per attirare l'attenzione. Questo sta avvenendo in fretta, dobbiamo prendere coscienza, cominciando dalle cose piccole. Ma la Sua domanda era: i governanti stanno facendo tutto il possibile? Alcuni di più, alcuni di meno.

C'è una parola che devo dire, che sta **alla base dello sfruttamento ambientale...** La parola brutta, brutta è **"corruzione"**. Io ho bisogno di fare questo affare, ma per questo devo deforestare, e ho bisogno del permesso del governo, del governo provinciale, nazionale, non so, e vado dal responsabile e la domanda – ripeto letteralmente ciò che mi ha detto un imprenditore spagnolo – la domanda che ci sentiamo fare quando vogliamo che ci approvino un progetto è: "Per me quan-

to?", sfacciatamente. Questo succede in Africa, in America Latina e anche in Europa. Dappertutto, **quando si prende la responsabilità socio-politica come un guadagno personale, li si sfruttano valori, si sfrutta la natura, la gente.** Pensiamo: "l'Africa va sfruttata". Ma pensiamo a tanti operai che sono sfruttati nelle nostre società: il caporalato non l'hanno inventato gli africani, l'abbiamo in Europa. La domestica pagata un terzo di quello che si deve, non l'hanno inventato gli africani; le donne ingannate e sfruttate per fare la prostituzione nelle nostre città, non l'hanno inventato gli africani. Anche da noi c'è questo **sfruttamento, non solo ambientale, anche umano.** E questo è **per corruzione.** Quando la corruzione entra nel cuore, prepariamoci, perché avviene di tutto.

JASON DREW HOROWITZ (The New York Times, USA).

Santo Padre, nel volo verso Maputo Lei ha riconosciuto di essere sotto attacco di un settore della Chiesa americana. Ci sono forti critiche da parte di alcuni vescovi e cardinali, ci sono tv cattoliche e siti web americani molto critici, e alcuni dei Suoi alleati più stretti hanno parlato persino di un complotto contro di Lei, alcuni dei suoi alleati nella curia italiana. C'è qualcosa che questi critici non capiscono del Suo pontificato? C'è qualcosa che Lei ha imparato dalle critiche negli Stati Uniti? Un'altra cosa, Lei ha paura di uno scisma nella Chiesa americana? E se sì, c'è qualcosa che Lei potrebbe fare - un dialogo - per aiutare, per evitarlo?

PAPA FRANCESCO. Prima di tutto, **le critiche aiutano sempre.** Quando uno riceve una critica, subito deve fare l'autocritica e dire: è vero o non vero? fino a che punto? Dalle critiche io traggo sempre vantaggi. A volte ti fanno arrabbiare, ma i vantaggi ci sono.

Nel viaggio di andata a Maputo qualcuno di voi mi ha dato quel libro in francese... "Il Papa sotto l'attacco degli americani". Me ne avete dato una copia. Sapevo di quel libro, ma non l'avevo letto. Le critiche non sono soltanto degli americani, ma un po' dappertutto, anche in Curia. Almeno quelli che le dicono hanno il vantaggio dell'onestà di dirle. A me piace questo. Non mi piace quando le critiche sono sotto il tavolo e ti fanno un sorriso e poi ti pugnalano alle spalle. Questo non è leale, non è umano. La critica è un elemento di costruzione, e se la tua critica non è giusta, tu stai pronto a ricevere la risposta e fare un dialogo, una discussione e arrivare a un punto giusto. Questa è la dinamica della critica vera. Invece la critica delle "pillole di arsenico" è un po' gettare la pietra e nascon-

dere la mano. Questo non aiuta. Aiuta i piccoli gruppetti chiusi, che non vogliono sentire la risposta alla critica. Una critica che non vuole sentire risposta è un gettare la pietra e nascondere la mano. Invece una critica leale: "Io penso questo, questo e questo", ed è aperta alla risposta, questo costruisce, aiuta.

Davanti al caso del Papa: "Questa cosa del Papa non mi piace", gli faccio la critica, aspetto la risposta, vado da lui, parlo, faccio un articolo e gli chiedo di rispondere, questo è leale, questo è amare la Chiesa. Fare una critica senza voler sentire la risposta e senza fare il dialogo è non voler bene alla Chiesa, è andare dietro a un'idea fissa: cambiare il Papa, o fare uno scisma. Questo è chiaro: una critica leale è sempre ben accetta, almeno da me.

Secondo, **il problema dello scisma:** nella Chiesa ci sono stati tanti scismi. Dopo il Vaticano I, l'ultima votazione, quella dell'infallibilità, un bel gruppo se n'è andato, si è staccato dalla Chiesa e ha fondato i Vetero-cattolici per essere proprio "onesti" con la tradizione della Chiesa. Poi loro stessi hanno trovato uno sviluppo differente e adesso fanno le ordinazioni delle donne; ma in quel momento erano rigidi, andavano dietro a una certa ortodossia e pensavano che il Concilio avesse sbagliato.

Un altro gruppo se ne andò senza votare, zitti zitti, ma non vollero votare... Il Vaticano II ha creato queste cose, forse il distacco più conosciuto è quello di Lefebvre. Sempre c'è l'opzione scismatica nella Chiesa. È una delle opzioni che il Signore lascia sempre alla libertà umana. Io non ho paura degli scismi, prego perché non ce ne siano, perché c'è in gioco la salute spirituale di tanta gente. Che ci sia il dialogo, che ci sia la correzione se c'è qualche sbaglio, ma il cammino dello scisma non è cristiano. Pensiamo all'inizio della Chiesa, come è cominciato con tanti scismi, uno dietro l'altro, basta leggere la storia della Chiesa: ariani, gnostici, monofisiti...

Poi, mi viene da raccontare un aneddoto che ho detto qualche volta. È stato il popolo di Dio a salvare dagli scismi. Gli scismatici hanno sempre una cosa in comune: si staccano dal popolo, dalla fede del popolo di Dio. E quando nel Concilio di Efeso c'era la discussione sulla maternità divina di Maria, il popolo - questo è storico - stava all'ingresso della cattedrale quando i vescovi entravano per fare il concilio, stavano lì con dei bastoni, facevano vedere i bastoni e gridavano: "Madre di Dio! Madre di Dio!", come a dire: se non fate questo vi aspettano... Il popolo di Dio aggiusta sempre le cose e aiuta. Uno scisma è sempre un distacco elitario

provocato dall'ideologia staccata dalla dottrina. È un'ideologia, forse giusta, ma che entra nella dottrina e la stacca e diventa "dottrina" per un certo tempo.

Per questo io prego che non ci siano degli scismi, ma non ho paura. Cosa fare per aiutare?... Questo che sto dicendo adesso: non avere paura...; io rispondo alle critiche, tutto questo lo faccio. Forse se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare lo farò, per aiutare... Ma questo è uno dei risultati del Vaticano II, non di questo Papa o dell'altro Papa...

Per esempio, le cose sociali che dico, sono le stesse che ha detto Giovanni Paolo II, lo copio lui. Ma dicono: "Il Papa è troppo comunista...". Entrano delle **ideologie nella dottrina**, e quando la dottrina scivola nelle ideologie, lì c'è la possibilità di uno scisma.

E c'è anche l'**ideologia behaviorista**, cioè il primato di una morale asettica sulla morale del popolo di Dio. I pastori devono condurre il gregge tra la grazia e il peccato, perché la morale evangelica è questa. Invece una morale di un'**ideologia pelagiana**, per così dire, ti porta alla rigidità, e oggi **abbiamo tante scuole di rigidità dentro la Chiesa, che non sono scismi ma sono vie cristiane pseudoscismatiche, che finiranno male.** Quando voi vedete cristiani, vescovi, sacerdoti rigidi, dietro quell'atteggiamento ci sono dei problemi, non c'è la santità del Vangelo. Per questo dobbiamo essere miti con le persone che sono tentate di fare questi attacchi, stanno attraversando un problema, dobbiamo accompagnarli con mitezza.

AURA VISTAS MIGUEL (Radio Rinascenta, Portogallo).

Santità, io torno sul Mozambico solo per chiedere questo. Noi sappiamo che a Lei non piace visitare Paesi durante la campagna elettorale, eppure lo ha fatto in Mozambico, a un mese dalle elezioni, essendo giustamente il Presidente che L'ha invitato una dei candidati. Come mai?

PAPA FRANCESCO. Sì. Non è stato uno sbaglio. È stata una scelta presa liberamente, perché la campagna elettorale incominciava in questi giorni, e passava in secondo piano davanti al processo di pace. L'importante era **visitare per aiutare a consolidare il processo di pace.** E questo era più importante di una campagna che ancora non era incominciata, incominciava nei giorni successivi alla fine della mia visita. E lì al limite, facendo il bilancio tra le due cose, [abbiamo valutato]: sì, è importante consolidare. E poi ho potuto salutare gli avversari politici, per dare l'idea e sottolineare che l'importante era questo e non "fare il tifo"

per questo Presidente che io non conosco, non so come pensa, e neppure come pensano gli altri.

Per me era più importante sottolineare l'unità del Paese. Ma quello che dice Lei è vero: dobbiamo rimanere distanti dalle campagne elettorali, questo è vero.

Anniversario

Il 4 ottobre del 1959 veniva Ordinato Sacerdote **Don Angelo Prioreshi**, in questo magnifico traguardo di 60 anni di ministero il vescovo con il presbiterio e numerosissimi fedeli porgono sinceri auguri ricordandolo al Signore nella preghiera.

Il miracolo delle lacrime della Madonna a Siracusa

Sara Gilotta

Ero una bambinetta, nel 1953, quando dalla Sicilia da parte della nonna arrivò una lettera contenente un batuffolo di cotone “bagnato” con le lacrime della Madonna. E’ così che appresi del fatto straordinario avvenuto a Siracusa nella semplice casa di due gio-

vani coniugi. Le lacrime erano scese sul volto della Vergine raffigurato in un semplice quadretto sacro, di quelli che ogni famiglia anche oggi colloca sul letto per chiedere protezione e rivolgere preghiere soprattutto alla sera prima di addormentarsi.

Allora non mi posi domande, anche perché, molto semplicemente, in famiglia si parlò subito di miracolo, forse anche per il fatto che in quel periodo la fede rappresentava una sicurezza e la protezione di Maria era avvertita come conseguenza naturale del suo amore materno per tutta l’umanità e soprattutto per coloro che più dovevano affrontare prove difficili.

Solo alcuni anni dopo ebbi occasione di visitare prima la piccola chiesa che aveva accolto il “piccolo- grande quadro” e successivamente la splendida cattedrale che si leva a forma di lacrima verso il cielo di Siracusa. E’ straordinariamente grande, tanto che può accogliere davvero migliaia di fedeli che ogni giorno vi si recano, ma io ho rimpianto la piccola chiesa quasi di periferia che in un primo periodo accolse il sacro “quadretto”. Comunque esso è ancora esposto anche nella maestosa cattedrale a ricordare che Maria ha pianto per noi e con noi.

E il perché è semplice da capire e da accettare, perché lei che è la madre assegnata all’umanità e alla sua protezione da Gesù stesso non può non condividere i nostri dolori, non può che piangere dinanzi ai tanti eventi drammatici, che rendono difficile la vita su questa povera terra. Allora come oggi.

Una madre che piange, infatti, vuole aiutare i suoi figli, ma anche indicare loro la via del pentimento, la strada che rende l’umanità più giusta e generosa. Verso tutti gli uomini e verso la natura.

Naturalmente la Chiesa volle che le lacrime fossero analizzate, per sgombrare qualunque ombra di dubbio sulla loro realtà ultraterrena, su quello specchio di paradiso che esse rappresentavano. E il miracolo fu confermato anche dagli esami scientifici. Tanto che solo allora fu iniziata la costruzione della cattedrale dedicata alla Vergine delle lacrime; essa inaugurata nel 1994 vide la presenza di San Giovanni Paolo II che per la Madonnina scrisse una bellissima preghiera, nella quale il Papa Santo

prega Maria di impetrare da Dio Padre di misericordia di toccare i cuori induriti dell’umanità intera, per piegare le volontà ribelli e scuotere tutti dal torpore spirituale, che sembra possedere tutti noi avvolti come siamo in una forma di egoismo, che non è più e non è solo una forma di autodifesa, ma è diventata un’ arma potente che riesce a minare la regola prima che alla base della convivenza civile e che non può che risiedere su una certezza, quella di non considerare l’altro un nemico da battere o da distruggere.

Il Santo Papa invoca, inoltre, la Vergine, affinché siano le sue lacrime e le sue preghiere ad ottenere che *“lo Spirito d’amore inondi di grazia”* noi tutti pellegrini sulla terra, noi tutti deboli e troppo spesso confusi sul significato del nostro stesso esistere avvertito, ahimè, persino privo di vero significato. E, se il ricordo del miracolo è rimasto da allora sempre vivo nel mio cuore e nella mia mente, è certo che esso nulla ha perso della sua importanza, anzi, forse mai come oggi, dobbiamo sperare che le lacrime della Madre di Dio ci aiutino ad asciugare le nostre lacrime, *“per imparare innanzitutto ad asciugare “le lacrime dei fratelli”*, tutti i fratelli, quelli che soffrono per fame sete e guerre e quelli che vivono nell’agiatezza, ma che hanno perso la virtù fondamentale della carità, che è amore e che permette di aiutare il mondo a trovare finalmente la vera pace.



Il Reliquiario della Madonna delle Lacrime



L'immagine della **Madonna delle Lacrime**, conservata nell'omonimo santuario a Siracusa

Raissa e Jacques Maritain

Antonio Bennato

Erano molto giovani e avevano una gran sete di verità ma il risultato era la vergogna, di più, la disperazione di non averla raggiunta. Per loro, giungere alla verità era una necessità ma se ne sentivano così lontano. Tutti abbiamo sete, e tutti chiediamo da bere. Un intero popolo sfinito dal gran camminare nel deserto chiese da bere a Mosè, e la roccia da lui colpita versò acqua. A Sichar la samaritana chiese da bere quando capi che lo stanco Pellegrino poteva donare Acqua. Sul Calvario Gesù chiese da bere a nome di tutti quelli che avranno sete, e nel suo stesso cuore aprì l'unica fonte di vita e di verità. Oggi è Maria che batte sulla roccia dei cuori; e spesso verso questi cuori diventati solidali con Maria molti vanno per attingere e bere. Questo accade quando le lacrime di Maria battono sulla confusione e incredulità di un uomo e da quell'uomo zampilla una testimonianza che rinfresca chi è ancora in cerca d'acqua e di verità. Ebbene, Raissa e Jacques, poco meno che ventenni, nell'oscurità più profonda dell'anima, quando uscivano dalle lezioni di filosofia alla Sorbona, prima di tornare a casa, andavano a passeggiare nell'orto botanico dove almeno potevano fare felici molti passerì sbriciolando un po' di pane. Ma un giorno non badarono ai passerì perché, gravati d'inquietudine, si chiedevano a che cosa fossero serviti tre anni di studi. Certamente avevano appreso grandi notizie dalla filosofia, un bagaglio di cose importanti, ma non sapevano che farci. Che cosa erano loro due se non delle vittime nutrite di amarezza dallo scetticismo e dal relativismo? Stava per venire a mancare loro anche la voglia di vivere. Insomma, non c'era nulla che li facesse sfuggire alla disperazione. Quel giorno si dissero di possedere una falsa intelligenza dato che con essa potevano riuscire ad affrontare ogni ridicolaggine salvo ciò che era essenziale, la verità. E senza verità, non può esserci la gioia di vivere. Se un uomo scava e non riesce a trovare che patate marce, quell'uomo non può vivere se non come un cane che va verso una ciotola. La vita diventa grano mangiato dagli insetti su un campo di lacrime e di sangue, e i due giovani non ne volevano sapere nulla di quel grano, di quegli avanzi ripassati della cultura. Diceva Jacques a Raissa: "Questa vita che non



ho scelta, non voglio più viverla in queste tenebre." Benché avvolti dalle tenebre, quel giorno nell'orto botanico si promisero di dare in qualche modo ancora credito all'esistenza. Se per sventura quel dare credito sarebbe stato un fallimento, il suicidio si presentava come l'unico segno della loro forza, segno di rifiuto di un mondo menzognero. Sennonché, questo dare credito alla vita riservava nel loro cuore un altare a un Dio sconosciuto. Di quest'altare non ne sapevano nulla, e neppure sapevano che per illuminarlo ci sono molte luci quanti sono i passi dell'uomo sulla terra. Luci e passi come combinazioni. Un giorno, Raissa scriverà: "Ciascuno di noi è al centro di combinazioni meravigliose e infinite." Per una di quelle combinazioni meravigliose, i Maritain s'accorsero della buona acqua in Léon Bloy. Avevano appena letto un suo romanzo: *La femme pauvre*. Loro che consideravano la Chiesa come il rifugio di traffichini potenti e ricchi, per una specie di sfida vollero conoscere quell'Autore che gridava la tristezza di non essere santi e condannava con invettive apocalittiche, con più libertà di tutti i rivoluzionari del mondo, disprezzando ogni filosofia, condannava ogni ipocrisia, ogni ingiustizia del suo tempo imborghesito, condannava come derisione assoluta persino il gesto di un uomo che "se dà malvolentieri un soldo al povero, quel soldo trapassa la mano del povero, cade, e buca la terra, fende i pianeti, attraversa il firmamento e compromette l'universo." Quali parole! Era necessario, prima di morire, ascoltare quell'uomo. Forse... "Una fonte zampillerà dalla casa del Signore!" come dice il Profeta Gioele.

E davvero la fonte zampillò il giorno in cui salirono rue de la Barre dove abitavano i Bloy.

Conoscendo il suo linguaggio violento, si aspettavano di vedere un Léon terribile. Invece, furono accolti dai modi gentili di Jeanne Molbeck e dalle luminose piccole Veronique e Madeleine. Entrarono in una casa umile e fredda, votata agli stenti, ma scaldata da una tenerezza dalla quale traspirava vera Fede.

Léon sembrava quasi timido, parlava a voce bassa da gran tempo convertita alla dolcezza, e i due giovani non si sentirono estranei, ma subito amati: "Di colpo ci avevano adottati" dirà Raissa. "Il nostro rispetto si fece audace e familiare come quello dei bambini."

Dopo otto mesi, febbraio 1906, Raissa si ammalò. Jacques mandò a chiamare Léon. Lo aspettò recitando in ginocchio il Padre Nostro. Léon Bloy corse subito, e quando gli fu chiesto di dare loro il battesimo, lui spiegò che non essendoci alcun pericolo di morte non era necessario una semplice aspersione da un laico, ma bisognava ricevere il battesimo come la Chiesa lo conferisce. Così, l'11 giugno alle ore 11, nella Chiesa parrocchiale adiacente la Basilica di Montmartre, Jeanne e Léon fecero da madrina e da padrino per il battesimo dei nostri giovani. Il padrino Léon li iniziò alla devozione alla Vergine di La Salette.

Un giorno anche i Maritain andranno sul luogo dove Maximin e Melanie un'ora prima dell'Apparizione avevano coperto, tanto per giocare ad un Paradiso in terra, avevano coperto di fiori il masso su cui venne a sedersi e a piangere la Signora dei Cieli.

La famiglia ebraica di Raissa gridò al tradimento. Quella protestante di Jacques si rivolse a Charles Péguy perché li facesse rinsavire, e lui rispose: "Anch'io sono a questo punto."

Raissa fu soprattutto poetessa. La sua poesia si sviluppò intorno all'intimità con Dio. Versi in cammino dietro i versi di San Giovanni della Croce. Jacques, terminata la guerra, fu nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Nacque l'amicizia con il futuro Papa Paolo VI.

Al Concilio Vaticano II, Jacques Maritain fu rappresentante degli intellettuali, e a lui Paolo VI consegnò il Messaggio per tutti gli uomini di scienza e di pensiero. Jacques, dopo la morte di sua moglie avvenuta nel 1960, andò a vivere a Tolosa presso la comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, e lui stesso, nel 1971, diventerà un Piccolo Fratello.

Pillole di bioetica cristiana / 9



La Chiesa sul presunto “diritto di morire”

don Carlo Fatuzzo

Come avevamo preannunciato ai lettori di *Ecclesi@ in cammino* nel numero precedente, lo scorso 11 settembre si è svolto a Roma, nell'Aula Magna del Centro Congressi CEI in via Aurelia, un incontro sul tema *Eutanasia e suicidio assistito. Quale dignità della morte e del morire?*, evento organizzato dal tavolo CEI su *Famiglia e Vita*, con la partecipazione di rappresentanti di ben 76 associazioni cattoliche. Con la moderazione di Gigi De Palo (*Forum delle Famiglie*) e Marina Casini Bandini (*Movimento per la Vita*), le relazioni dell'incontro sono state affidate ad Alberto Gambino (*Scienza & Vita*), Tonino Cantelmi (*AIPPC*), Filippo Boscia (*AMCI*) e Aldo Bova (*Forum Sociosanitario*). Molto atteso è stato l'intervento del cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, che ha lanciato con grande fermezza un forte appello a non lasciar sfuggire inopporosamente il termine del 24 settembre indicato dalla Corte Costituzionale, oltre il quale il suicidio assistito potrebbe essere introdotto nel nostro ordinamento, col silenzio dell'organo istituzionalmente preposto a deciderlo.

Bassetti ha osservato che i cristiani hanno il diritto e il dovere a dire la loro su questi temi, perché proprio questo ci si attende giustamente dai credenti, in quanto questi temi riguardano i fondamenti dell'antropologia e dell'etica cristiana. Il cardinale rivolge il suo appello a tutto il Parlamento, chiamato a esprimere la volontà di tutto il popolo italiano: «la vita non ce la siamo data, così come non ce la possiamo togliere: tutto dev'essere *pro life*, per la vita», ha dichiarato nel suo intervento Bassetti, il quale ha apprezzato che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per il fatto di aver scelto coraggiosamente di parlare di questo argomento in Senato martedì scorso. Bassetti ha poi ribadito l'incompatibilità di una leg-



ge favorevole al suicidio assistito con i principi costituzionali e la tutela dei diritti umani, richiamando anche l'articolo 580 del Codice penale, che punisce chi aiuta o istiga una persona al suicidio.

Secondo il Presidente dei vescovi italiani, «l'eutanasia non va confusa con il rifiuto dell'accanimento terapeutico, distinzione che spesso non è compresa, quasi si volesse porre sempre in atto ogni possibile intervento medico, senza una valutazione delle ragionevoli speranze di guarigione e della giusta proporzionalità delle cure.

L'eutanasia potrebbe essere attuata contro la volontà, nel qual caso si delineerebbe come omicidio, oppure assecondando la sua richiesta, configurandosi allora come assecondamento della volontà del malato di porre termine alla propria esistenza, ovvero il cosiddetto suicidio assistito. In che modo può dirsi accresciuta la libertà di una persona alla quale, proprio per esaudirla, si toglie la vita? [...] Circondiamo i malati e tutti i più deboli dell'amore del quale, come ogni essere umano, hanno bisogno per vivere». Come ha ricordato la riflessione del cardinale, è in realtà la solitudine che spinge i malati, specie quelli più gravi, a percepire se stessi come un peso, ma non può esistere un diritto a darsi la morte.

Bassetti ha auspicato che il Parlamento discuta

in breve tempo sull'articolo 580, senza vedersi costretto dalla Corte a regolamentare il suicidio assistito, rischiando così di far moltiplicare i casi in cui i sofferenti più gravi possano trovare nei medici un aiuto a morire, anziché un sostegno per risollevarsi dalla propria esistenza tormentata. Il cardinale ha dichiarato poi di confidare, ovviamente, nella previsione dell'obiezione di coscienza all'eventuale norma, aggiungendo che occorre intervenire altresì sull'equivocità della legge sul biotestamento, che consente di sospendere nutrizione e idratazione, mediante accordo tra medico e legale, anche senza coinvolgimento del giudice. Le 76 associazioni rappresentate all'incontro si appellano ai Presidenti di Camera e Senato, nonché a ciascun parlamentare, affinché il Parlamento intervenga prima dell'udienza della Consulta in cui, sulla base dell'ordinanza 207 del 2018, potrebbe venir legalizzato il suicidio assistito. L'appello viene lanciato anche alla Corte Costituzionale, per richiedere la concessione di un tempo supplementare, auspicato proprio dal cardinale Bassetti, per discutere adeguatamente sulla legge.

Si tratta di disciplinare la vita e la morte e con esse la funzione e il senso stesso del servizio sanitario nazionale: ciò richiede un dibattito parlamentare ampio e consapevole. Sono in gioco quei casi concreti in cui venga richiesto un aiuto a morire da persone affette da patologie irreversibili e fonti di sofferenze fisiche o psicologiche ritenute assolutamente intollerabili, tenute in vita per mezzo di trattamenti di sostegno vitale.

Il giurista Alberto Gambino, Presidente di *Scienza & Vita*, ha affermato che «è interesse di tutti che una legge venga dal Parlamento. Una legge si può sempre cambiare o perfezionare, mentre una soluzione che venisse da una forza sovraordinata sarebbe una "pietra tombale" su ogni dibattito presente e futuro, su un tema irrinunciabile».

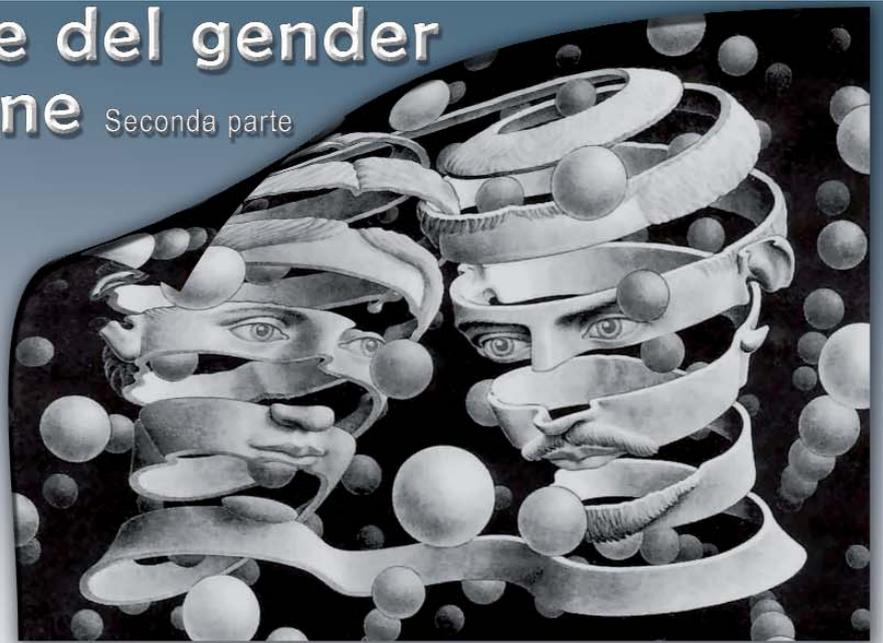


li creò

La questione del gender e l'educazione

Seconda parte

Sara Bianchini e
Pietro Ramellini



Riprendendo un argomento affrontato nello scorso numero di *Ecclesi@*, continuiamo con la riflessione sul documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica intitolato «*Maschio e femmina li creò*» - per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione.

Questa lettura "sui generis", operata da Sara Bianchini e Pietro Ramellini, intende invitare ad una considerazione attenta del testo coloro che, avendo compiti educativi, non l'avessero già fatto. Il proposito non è dunque quello di un commentario scientifico.

Sara Bianchini, che si occupa di filosofia e di formazione-educazione, farà la parte dell'avvocato del diavolo, mentre Pietro Ramellini, docente di scienze naturali e filosofia della biologia, interpreterà invece il ruolo del saggio conciliatore. Per la sua lunghezza, l'articolo è stato diviso in due parti; esso segue l'ordine stesso del documento, strutturandosi come un colloquio/intervista fra i due "lettori".⁸

SB: Passiamo ora al secondo snodo critico centrale del testo, ossia il concetto di "natura" (e il suo rapporto con la "cultura") ed ancora di più del rapporto fra natura e libertà (come capacità di autodeterminazione che non può andare contro la natura). La mia idea è che questo concetto di "natura" venga usato con eccessivo semplicismo, ritenendo che il suo significato sia di immediata comprensione ed – erroneamente – univoco.

PR: Una delle fonti più frequenti di incomprensioni nell'ambito delle questioni morali è il riferimento alla natura (n. 23). Il fatto è che lo si può intendere almeno in due modi: intanto, nel senso di

andare ad osservare cosa accade tra gli altri animali o persino tra i batteri che, per quanto strano possa apparire, già hanno il loro bel daffare con la sessualità; in secondo luogo, come quelle strutture profonde di un ente che costituiscono il principio del suo agire.

Per quanto riguarda il primo aspetto, possiamo pacificamente affermare che ogni riferimento alla biologia va preso nel senso della biologia umana, della biologia cioè della specie zoologica *Homo sapiens*.

Gli organismi che appartengono ad una certa specie, colta in uno specifico momento della sua evoluzione, sono caratterizzati da forme di sessualità proprie e appunto specifiche; non si può dunque invocare il cambiamento di sesso che avviene nelle orate ad una certa età per promuovere qualcosa di analogo nell'uomo, né si può partire dalla fedeltà a vita dei condor per esaltare la monogamia umana.

Un esempio dei problemi che si pongono nella biologia umana è quello del numero dei sessi nella nostra specie. In un celebre articolo sui "cinque sessi" umani, Fausto-Sterling⁹ ha ipotizzato che il sesso costituisca un vasto continuum infinitamente malleabile.

Ora, un conto è il passaggio continuo tra bianco e nero, attraverso le infinite gradazioni del grigio; un altro è il passaggio continuo tra due picchi montani attraverso una valle intermedia. Ebbene, la situazione dei sessi umani è proprio quest'ultima: anche accettando i valori riportati da Fausto-Sterling, con un 4% di neonati intersessuali, otteniamo una curva con due picchi al 48% (maschi e femmine) e una valle al

4% (intersessuali); stando così le cose, è difficile parlare di un continuum dall'infinita malleabilità. Forse per questo motivo, Fausto-Sterling ha successivamente modificato la sua posizione, riducendo la stima degli intersessuali e rinunciando all'idea del continuum¹⁰.

SB: Ma esiste un concetto di "natura pura", cioè separato dalla cultura, che coincide – in qualche modo – col fatto che l'uomo è un essere storico, che si sviluppa nel tempo e nello spazio e proprio per vivere modifica se stesso e ciò che lo circonda?

PR: Nell'uomo si fronteggiano e si intrecciano in modo profondo e inestricabile natura e cultura, o come anche si dice *nature* e *nurture*. Sono pertanto da evitare i due opposti rischi della denaturalizzazione (n. 19) e della deculturalizzazione, cioè di ridurre l'uomo a una sola delle due dimensioni; non che sia possibile farlo, visto che è già molto difficile intendersi sui due concetti, ma è possibile dichiararlo e ripeterlo fino a persuadersi che è vero. Occorre dunque essere molto prudenti verso le proposte volte a incidere sulle strutture intime - naturali, culturali o naturalculturali - della persona.

Bisogna avere una concezione ben povera e superficiale della natura e della cultura umana, per pensare di poterle plasmare a volontà e dall'oggi al domani; al contrario, tutto ciò che è profondamente radicato nella donna e nell'uomo va maneggiato con cautela.

continua nella pag. accanto

“Natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse”¹¹, e ciò è tanto più valido per chi riconosce da una parte che la grazia suppone la natura, dall'altra che la “grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve”¹².

SB: Dopo il momento dell'ascolto, il documento propone la seconda fase, ossia quella del ragionare. Cosa significa qui “essere razionali”?

PR: La riflessione sul gender cui il documento ci invita (nn. 5 e 17) consiste, etimologicamente parlando, in una riflessione, in un chinarsi e piegarsi della mente: non perché ci si inchini supinamente al pensiero altrui, né perché si accondiscenda paternalisticamente ad abbassarsi come il padrone fa con i servi; piuttosto, per porsi tutti sullo stesso piano, per condividere come fratelli e sorelle qualche luce, per mettersi insieme in ascolto della verità.

In secondo luogo, di fronte a scelte personali intime ed impegnative di un fratello o sorella, è sicuramente fruttuoso riandare con il pensiero alle proprie scelte, ricordando come siano state compiute attraverso un lungo lavoro interiore, sempre complesso e stratificato, a volte pesante e contorto, in ogni caso prezioso e umanizzante: ricordare, dunque, cioè ritornare al cuore.

SB: Il terzo movimento cui ci invita il documento è la proposta (nn. 30-51). Cosa significa qui proporre se, come abbiamo già determinato, il testo non propone dei contenuti nuovi, quindi sembra in qualche modo essere fermo sulle sue posizioni?

PR: L'idea di avanzare proposte è quanto mai opportuna, perché è assai diffusa la tendenza a distruggere senza costruire. Occorre tra l'altro molto coraggio, intellettuale e pratico, per avanzare proposte ardite e originali, che non tagliano i ponti con il passato ma allo stesso tempo si proiettano nel futuro.

La prima proposta è ovviamente conoscere in quella forma intellettuale e cordiale, compassionevole e risonante cui ho accennato prima. Ad esempio, di fronte a eventi di cronaca cinicamente amplificati da certi media, è bene approfondire

la conoscenza dei fatti, interrogarsi sulle loro motivazioni, cercare di comprenderne le dinamiche profonde, individuali e collettive. Immedesimarsi poi nella carne viva di chi viene socialmente stigmatizzato può aprire il cuore alla compassione

clusiva su questo documento, nonostante i problemi che in realtà non risolve, cosa diresti?

PR: Per dirla in termini biblici, il documento sembra frutto di una sofferta mediazione sapienziale

tra gli impulsi del profeta e le cautele del re. Del resto, nel momento in cui si intraprende un cammino di ascolto, ragionamento e proposta, è chiaro che la meta non è stata ancora raggiunta, né si hanno certezze assolute sul punto di arrivo. Molte sono le incognite e le possibilità, dagli irrigidimenti che ritardano l'inculturazione del messaggio di Gesù di Nazareth (n. 15) alle chiusure pregiudiziali al dialogo (anche intendendolo come confronto serrato che non teme il conflitto); ciò non



e all'impegno per cambiare le cose; non solo, ma nell'incontrare faccia a faccia chi è stato colpito, persino nelle comunità dei discepoli di Gesù, dalla discriminazione a causa del suo orientamento sessuale, ci si scopre tutti feriti e fragili, bisognosi di cure e di cura¹³.

Il rischio e il coraggio della proposta evitano anche di cedere a visioni statiche e irrigidite della convivialità delle differenze (n. 40). Questa infatti non può certo significare che tra di noi esistono delle differenze, che esse sono irriducibili e ineliminabili, e che dobbiamo semplicemente fare ognuno gli affari nostri.

Bisogna infine sgombrare il discorso sociale quanto più possibile da pregiudizio, incomprensione e sospetto, con un paziente lavoro di manutenzione dell'affidabilità; anche le ideologie vanno discusse e criticate (n. 19 sgg.), in modo da prevenire la demonizzazione dell'avversario o la costruzione stessa del nemico; in ogni situazione, è buona cosa esaminare tutto e tenere ciò che è buono (1Ts 5,21). Ovviamente, se si opta per una concezione conviviale delle differenze occorrerà prendere atto delle relative conseguenze, ad esempio riconoscendo libertà educativa a tutti i genitori, con le loro particolari storie di coppia e nella loro originale esperienza di famiglia.

SB: Se dovessi formulare una riflessione con-

deve però bloccarci o demoralizzarci, anzi, deve stimolarci a pensare e amare di più. Concluderei perciò con l'invito a confrontarci in profondità con l'enigma della sessualità umana, a discernere il cammino sia con la mente sia con il cuore, e a relazionarci reciprocamente tra noi come Gesù ha mostrato in opere e parole.

⁸ Per il testo completo del documento, che era stato pubblicato a febbraio 2019, si può consultare la specifica pagina vaticana

http://www.educatio.va/content/dam/cec/Documenti/19_0996_ITA.pdf.

⁹ Fausto-Sterling, A. 1993. The Five Sexes: Why Male and Female Are Not Enough. *The Sciences*, March/April 1993: 20-25.

¹⁰ Fausto-Sterling, A. 2000. The Five Sexes, Revisited. *The Sciences*, July/August 2000: 18-23.

¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 53.

¹² Francesco. 2013. *Evangelii Gaudium*. Città del Vaticano, LEV, n. 115.

¹³ Cfr. l'intervento di Mons. Marcello Semeraro al Forum dei cristiani LGBT 2018, forumcristianilgbt.wordpress.com/2018/10/08/ascoltare-e-accogliere-le-parole-di-mons-semeraro-al-forum-dei-cristiani-lgbt-2018.



Le radici
cristiane
dell'Europa



16 OTTOBRE

SAN GERARDO MAIELLA
patrono della Basilicata,
delle donne gestanti e dei bambini

Stanislao Fioramonti

Nasce a Muro Lucano (Potenza) nel 1726 da famiglia povera. Il papà sarto muore troppo presto senza aver avuto il tempo di insegnargli il suo mestiere, e Gerardo deve lavorare per mantenere la famiglia. Diventa prima apprendista in casa di un sarto esperto, dove colleziona ingiurie e percosse. Quando potrebbe mettersi in proprio decide invece di andare a fare il domestico nella casa di mons. Claudio Albini vescovo di Lacedonia, uomo prepotente, esigente e autoritario. Vi resta per tre anni, fino alla morte del vescovo, ed è forse l'unico a piangerlo sinceramente perché ne ha conosciuto i buoni sentimenti pur sotto la scorza di uomo burbero e insopportabile.

Tornato a Muro Lucano, apre bottega ma come sarto non è un granché; sempre incollato al tabernacolo o assorto in meditazione, è più attento alla volontà di Dio che alle esigenze dei clienti. La sua diventa la bottega del sarto che non riesce a mettere un soldo da parte perché, quando si fa pagare, dopo aver comprato quello che serve alla mamma e alle sorelle, il suo denaro va a finire nelle tasche dei poveri o nella celebrazione di messe per i defunti.

Pensa seriamente di farsi religioso, ma la cosa è difficile: i Cappuccini, tra i quali aveva uno zio materno, gli dicono subito di no e così pure i Redentoristi: venuti in paese nel 1752 a predicare una missione, guidati dal loro fondatore Alfonso de' Liguori, sono subito assediati da quel giovane che vuole diventare come loro e che essi non vogliono, perché di costituzione gracile, di salute cagionevole, di istruzione scarsa. E così consigliano alla mamma di chiuderlo in camera perché al momento della partenza non corra loro dietro. Il consiglio viene eseguito alla lettera ma al mattino la mamma, nella stanza da let-

to, trova soltanto un foglio con poche parole: "Vado a farmi santo". Annodando le lenzuola il ragazzo è riuscito a calarsi dalla finestra: un'evasione in piena regola, anche se di questa fuga si conoscono il motivo e la destinazione: raggiunti i missionari dopo 12 miglia, Gerardo è riuscito a farsi accettare.

Fatto il noviziato nei Redentoristi sotto la guida di Paolo Cafaro, a 26 anni può emettere i voti nel convento di Deliceto (Foggia) col rango subordinato di fratello coadiutore, svolgendo le mansioni più umili. Mandato come "Fratello inutile" in vari conventi redentoristi, fa di tutto: il giardiniere, il sacrestano, il portinaio, il cuoco, l'addetto alla pulizia della stalla e in tutte queste semplicissime mansioni Gerardo si esercita a cercare la volontà di Dio.

Non è certo un riformatore sociale: i grandi problemi gli sfuggono. Ma vede le persone, la loro sofferenza, e anche quella dei loro animali. S'ingegna, per esempio, di curare i muli, umilissimi strumenti di comunicazione nelle campagne che spesso sono anche senza strade. Accorre dove c'è un malato, dove sta nascendo un bambino. Hanno una grande fiducia in lui anche le partorienti, e questo stato d'animo diventerà poi devozione affettuosa e duratura. Nell'animo popolare la figura amica di fra Gerardo lascia segni che dureranno nelle generazioni fino a noi, come testimoniano feste e pellegrinaggi in suo onore. Uscendo dal convento per questue e altre incombenze, s'immerge nella vita di paesi, persone, famiglie mortificate dalla miseria e dall'ignoranza, soggette ai signori, alle epidemie e alle crisi dei raccolti. Ne adotta lo stato d'animo, ma lo arricchisce di fiducia.

Ubbidientissimo, mortificato, devoto, semina amore e concordia durante la questua. Ai poveri distribuisce tutto, anche i suoi pochi effetti personali. Come ogni contemplativo

ama la natura e il bello. Nei semplici gesti che compie c'è del prodigioso e al suo passaggio la gente grida al miracolo. Ma un giorno viene accusato di una relazione sospetta con una ragazza: lo stesso Alfonso de' Liguori sembra crederci. Allora indagini, interrogatori, spostamenti vigilati da un convento all'altro fino a quello di Materdomini nella valle del Sele, divieto di fare la comunione... Lui non si discioglie e non si giustifica. Non dice una parola. Lascia che dicano e facciano gli altri, prendendo tutto come una prova voluta per lui da Chi può disciogliere se e quando vorrà. E infatti l'accusa crolla senza che lui abbia aperto bocca. E con questo silenzio mite e vittorioso l'umile fratello coadiutore "tiene lezione": ammaestra tutta la comunità. Tutti ammirano il suo eroismo, la sua pazienza e la sua sopportazione.

I confratelli scoprono di avere in casa un santo e gli chiedono di mettere in scritto per loro il "regolamento di vita" che si è dato. Nel 1755 mentre è al convento di Materdomini molte famiglie sono alla fame per il maltempo, e lui interviene organizzando la distribuzione di viveri.

Una prova di capacità organizzativa, che fa poi nascerne voci di miracolo, come è già accaduto altre volte.



continua nella pag. accanto



BATTEZZATI E INVIATI
Spunti di riflessione per l'Anno Pastorale 2019/2020
Battezzati e inviati:
“La comunità di discepoli missionari” (Cf. EG 24)
Sfide e criteri per una corretta testimonianza di “comunità in uscita”

don Ezio Falavegna

Un tempo di trasformazione, di conversione pastorale. Rispetto a non molti anni fa, ci troviamo in una stagione e situazione di vita sociale, culturale, religiosa ampiamente cambiata. È questo il tempo in cui ci è chiesto di mantenere una «intimità itinerante» (EG 23), un tempo nel quale è indispensabile non pretendere di modificare tutto, ma anche non assopirci e cominciare a modificare qualche elemento del nostro assetto pastorale. Giovanni Paolo II definisce questo momento come: «l'ora di una nuova “fantasia della carità”» (NMI 50). Si tratta di intraprendere il lavoro con coraggio, pur con la consapevolezza del nostro limite, della nostra inadeguatezza rispetto alle molteplici sfide che si pongono davanti a noi.

Si tratta di fare nostro l'imperativo di Gesù: «passiamo all'altra riva» (Mc 4,35). Per evocare un'immagine evangelica, ci troviamo dentro un cambio d'epoca che ha il segno della “tempesta” (Cf. Mc 4,37), immersi in grandi processi di cambiamento. Tutto questo sembra generare in noi uno stordimento anche pastorale: una complessità che non riusciamo a gestire; una cultura plurale dove i contesti di vita, come la famiglia, la scuola e altri ..., non sono più spazi ordinari di comunicazione di fede; un venir meno di un tessuto popolare di fede; la presenza di sempre nuove agenzie alla domanda di senso alla vita propria di ogni persona; la rincorsa di iniziative e strategie che talora ci creano ansia; vuoti di presenze che sembrano rimarcare una inadeguatezza a far fronte alle nuove domande; il ripensamento di moduli pastorali, dalla rete parrocchiale ai vari ambiti di vita della comunità, quali l'ini-



ziamento cristiano, la pastorale giovanile o quella familiare. Questa “tempesta” è indubbiamente una sfida e necessariamente una “provocazione” che mette in crisi, ma anche una sollecitazione a darsi da fare, trovando le risorse necessarie per suscitare una nuova coscienza della responsabilità formativa e pastorale, e generare di conseguenza un nuovo impegno.

Deve essere però innanzitutto una sfida comune, reciproca per noi e per le persone e che si esprima nell'esigenza di accompagnare e essere accompagnati nel processo di crescita. Viviamo una grande preoccupazione pastorale: la difficoltà di consegnare nuovo slancio alle nostre comunità e avvertiamo l'esigenza di tornare alla radice evangelica, in modo da annunciare efficacemente il Vangelo nelle parrocchie, nelle famiglie, negli ambienti di vita e di lavoro. Come abitare questo cambiamento senza cadere nella paura e nello scoraggiamento, lascian-

docci invece contrassegnare dalla passione del Vangelo, di quella fede, che per quanto poca, è sempre in grado di riconoscere le nuove possibilità che Dio ci affida? Per fare questo occorre operare un passaggio: «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (EG 15), ovvero assumere «la dinamica dell'esodo e del dono, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG 21). Quali compiti ci attendono per ricollocare la Chiesa dentro queste radicali trasformazioni, perché il tutto non si riduca a un semplice “cambio di vestito”? Che cosa può aiutarci a rimettere in movimento la genialità che le comunità cristiane hanno saputo attestare molto spesso nella loro storia?

1. «Riconoscere se stessi come marcati a fuoco» (EG 273): riscoprire e coltivare la propria identità di discepoli del Signore Gesù dentro una

segue da pag. 14

continua nella pag. 16

Nello stesso anno durante una questua Gerardo è colpito dalla febbre da tubercolosi e poco dopo si spegne nel convento di Materdomini: è il 16 ottobre 1755, ha solo 29 anni, dei quali appena tre passati in convento. Subito le popolazioni dell'Irpinia, della Basilicata e della Puglia lo considerano santo. Beatificato da Leone XIII nel 1893, san Pio X lo canonizzerà nel 1904. E' uno dei santi più venerati del nostro Meridione; si continua a ricorrere alla sua intercessione e in particolare è conosciuto come il “santo dei parti felici” per la protezione che molte mamme hanno sperimentato durante la gravidanza e il parto. A Materdomini, frazione di Caposele in provincia di Avellino, i suoi fedeli gli hanno eretto un grande santuario, sempre affollato di pellegrini devoti.

Fonti: Gianpiero Pettiti e Domenico Agasso nella rubrica telematica *Santi e Beati*.





realtà complessa e mobile. Solo dei discepoli che si fanno missionari possono collaborare in modo forte e credibile ad abitare il momento che stiamo vivendo.

Papa Francesco lo dice così: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273). «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura... Vive il desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (EG 24). Occorre saper rispondere alla domanda: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?» (Mc 4,41). Una risposta che si consegna attraverso la rilettura dell'esperienza personale, quasi a suggerire che un vero rinnovamento richiede l'assunzione della domanda: «chi è Gesù Cristo per me, per noi», dentro un cammino di conversione dei singoli e che prende forma all'interno di una comunità rinnovata.

Una comunità che torna a farsi discepolo attraverso la propria biografia, ovvero il racconto dell'esperienza di una relazione che ha toccato e trasformato la propria vita e per questo, può essere raccontata e diventare significativa anche per altri. Lo stesso annuncio cristiano si consegna attraverso la gioia di coloro che hanno accolto il dono del Vangelo e attraverso questo hanno dato forma alla loro esistenza e hanno dato una qualità nuova alle proprie scelte di vita.

Tornare ad essere e consegnare una comunità discepolo che ha fatto esperienza del Signore Risorto nella propria vita e vuole condividerla: una comunità che si fa testimone della fede con tutta se stessa. Forse, oggi, la vera fatica che ci appartiene, non è la mancanza di iniziative e strategie pastorali, ma lo sconforto che accompagna la nostra esperienza di fede. E in questa realtà occorre lasciarci sollecitare dalla domanda prima che il Signore ci fa: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Mc 4,40). Si tratta di lasciarci convertire nuovamente. Questo è il primo passo da compiere: ricono-

scerci bisognosi di una conversione da vivere, per ricollocare noi stessi al centro dell'esperienza che annunciamo. Si tratta di una autentica spiritualità che non disincarna dalla vita, ma ci colloca al centro di ciò che la può significare. Siamo chiamati a comprendere che la condizione di ogni rinnovamento pastorale è il nostro permanere in stato di formazione, cioè nell'atteggiamento e nella condizione di lasciare continuamente che il Signore «dia forma» alla nostra vita personale e comunitaria. Tutto questo contro una logica utilitaristica, di funzionalità e di efficienza, per consegnare una parola e una forma di gratuità al nostro operare.

Tale gratuità ci aiuterà a comprendere che il Vangelo non ha la sua forza nelle condizioni più o meno favorevoli che questo tempo offre, ma nella qualità di una vita bella e umanamente significativa di quanto i cristiani sono capaci di testimoniare come dono accolto in loro.

La Chiesa è chiamata a rimanere permanentemente discepolo del Signore Gesù. Per questo deve lasciare che ogni giorno la propria vita sia ispirata e prenda forma dal Vangelo di Cristo. Perciò è necessaria una formazione che non sia solamente un tempo funzionale all'azione, ma un modo normale di coltivare la propria identità dentro i cambiamenti della storia, tramite una costante disponibilità a lasciare che lo Spirito plasmi in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. Ci è chiesto, sempre di più, un poderoso investimento sulla formazione, che mobiliti diverse risorse e che tocchi gli ambiti fondamentali della vita cristiana, mirando a consolidare in tutti una profonda fisionomia spirituale; un impegno formativo che non comporti tanto la sospensione delle attività già in corso, ma piuttosto una loro essenzializzazione e un modo di lavorare insieme che non si limiti a «produrre» nell'immediato, ma sia attento alla qualità di vita che si promuove².

2. «Sperimentare la propria appartenenza alla Chiesa» (EG 63): attivare un corretto processo di sinodalità. Il nome di Dio si è consegnato dentro un intreccio fecondo con il nome degli uomini («Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe...») (Cf. Es 3,6). Lo stesso Gesù attesta la sua presenza e manifesta l'identità stessa di Dio dentro una storia

contrassegnata da una trama di relazioni (Cf. Mt 1,1-16 e Lc 3,23-38). La sua stessa missione ha la forma dell'incontro e dell'ospitalità, della ricchezza e della fragilità delle persone (cfr. la chiamata degli Apostoli). Così si comprende come «l'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali» per rispondere alla grande «sete di partecipazione» (EG 67) quale risposta a quanto «il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo» (EG 64).

In un contesto di crisi di rappresentatività e di partecipazione anche alla casa comune, alla cosa pubblica, di una religiosità popolare che sembra sparire, di un allentamento di elementi valoriali legati alla fede, ci è chiesto di rilanciare un'esperienza di insieme.

Per abitare queste frontiere sociali, culturali, religiose è necessario consegnarci attraverso una forma ecclesiale che tutta insieme è capace di vincere la paralisi con concentrazione e solidarietà. La risposta sta nella sinodalità, che mentre riafferma la dignità battesimale di tutti i credenti, consente di fare esperienza di uno stile di corresponsabilità che domanda disponibilità all'ascolto e pazienza nel maturare assieme, così che sia possibile una autentica integrazione e valorizzazione delle diversità di carismi, ministeri, sensibilità, esperienze, presenti nelle nostre Chiese. La sinodalità permette di sperimentare la fecondità dello scambio, della reciproca integrazione, così come la fatica della collaborazione e dell'armonizzazione delle diversità. È proprio la sinodalità che si fa capace di generare sempre nuove forme di Chiesa.

Per attuare ciò, va rafforzato l'impegno verso una pastorale d'insieme, in sintonia con quanto la Chiesa italiana va promuovendo. Questa forma della pastorale è già in via di elaborazione in molte delle nostre Diocesi e va ulteriormente diffusa. La sua validità sta nel valorizzare il radicamento territoriale, in continuità con una feconda tradizione pastorale, pensandolo tuttavia in modo nuovo, fedele al contest attuale di maggiore mobilità delle persone, nella consapevolezza di una mutata relazione tra comunità cristiana e comunità civile.

Si favorisce così una sinergia di proposte e di interventi pastorali, si promuove una maggiore valorizzazione della ministerialità di tutti i fedeli, in particolare le diverse forme di ministerialità laicale, segno di una crescente maturità di presenza e assunzione di responsabilità nella vita delle comunità cristiane. L'esperienza cristiana matura sempre dentro comunità concrete, radicate nell'appartenenza alla Chiesa locale e al suo cammino pastorale. La diocesanità, garantita dal ministero di presidenza del Vescovo, deve essere l'orizzonte dentro il qua-

continua nella pag. accanto

Domenica 20 Ottobre 2019 Giornata Missionaria Mondiale

In ogni comunità:
Momenti di animazione
missionaria,
di preghiera,
e raccolte di offerte
a sostegno delle attività
missionarie





le va pensata e articolata la pastorale d'insieme.

3. «Sporcarsi con il fango della strada» (EG 45): il discernimento «Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città» (EG 75) È questo lo stile di un discernimento che può aiutarci a intravedere la direzione e le tappe del cammino attraverso il quale trovare una possibile risposta alle attese e alle sfide di oggi.

Paolo VI, nell'ormai lontano 1965 ebbe ad indicare una esigenza radicale che appartiene alla comunità ecclesiale: «[...] anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo [...] La religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. È la vita, per l'interpretazione, finalmente esatta e sublime, che la nostra religione dà all'uomo (non è l'uomo, da solo, mistero a se stesso?) [...] per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio [...]. È la vita, perché della vita descrive la natura ed il destino, le dà il suo vero significato. È la vita, perché della vita costituisce la legge suprema, e alla vita infonde la misteriosa energia che la fa, possiamo dire, divina. [...] Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo»³. Il discernimento è il momento in cui si attua la fecondità di questa relazione, dove il volto di Dio illumina quello dell'uomo, e il volto dell'uomo illumina quello di Dio. È in questo modo che diventa significativo quanto consegnato dal Concilio Vaticano II: «Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo. [...] Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (Gaudium et spes, 41).

La storia è il campo della missione della Chiesa⁴ e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni della Parola. Questo impegno ci aiuta a fare i conti con la storia, uscendo da una logica di intellettualismo e di spiritualismo, o da una "rigidità autodifensiva" che spesso diventano il luogo in cui ripararci dalla vita⁵. Discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti insieme impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali. [...] Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella

pastorale ordinaria. [...] Ma occorre anche avere il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese» (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Roma 2004, in ECEI VII, 1438-1439).

Per realizzare questo è possibile tenere presenti tre operazioni di discernimento pastorale:

a) la prima operazione suggerisce di fare memoria pastorale, critica e creativa insieme, domandandoci quali chiamate e quali opportunità il Signore depone in questa nuova stagione della Chiesa. Nell'attivare un processo di discernimento siamo chiamati a confrontarci e a formulare degli orientamenti non a partire da zero, ma in obbedienza a quanto le comunità hanno già offerto.

b) La seconda operazione ci sprona ad assumere le sfide a cui la situazione attuale ci provoca, pur consapevoli che questo obiettivo non potrà essere raggiunto in breve spazio di tempo. In tutto questo lavoro ci aiutano: la capacità di ascolto; la capacità di scelta; la capacità di corralità. Il discernere è innanzitutto un "giudizio di comunione".

c) La terza operazione di discernimento pastorale, la più difficile, è intravedere le strade del futuro, sapendo che questo ci viene incontro anche scegliendolo e sperimentandolo.

In conclusione, i tre passaggi evidenziati, sono le tre possibilità che in qualche misura già ci appartengono. Non dobbiamo inventare nulla. Ciò che ci è chiesto è di attivarle e di coltivarle con cura.

¹ BENEDETTO XVI, Deus caritas est (25 dicembre 2005): «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

² Alcune direzioni verso le quali dovrà muoversi l'impegno formativo:

- riscoprire la centralità di Cristo e della sua Parola: vogliamo imparare a leggere con uno sguardo "illuminato" il tempo in cui ci troviamo, senza nostalgie per il passato e senza la pretesa di conoscere subito le nuove vie, ma con la certezza di essere accompagnati da Cristo;

- imparare ed esercitare l'atteggiamento dell'ascolto: è un atteggiamento di apertura, di accoglienza, di discernimento rispetto alla Parola di Dio, accolta nel solco della tradizione ecclesiale con la guida autorevole del Magistero, e rispetto alla realtà culturale e sociale nella quale viviamo.

Ascoltare significa diventare cassa di risonanza, e quindi "ri-suonare" noi stessi in armonia con il Vangelo di Gesù. Perciò è importante coltivare la preghiera e il rapporto personale con Dio;

- curare una formazione globale, di tutta la persona, cuore, mente e forze, con particolare attenzione alle capacità relazionali: la comunione, frutto dello Spirito, passa attraverso una comunicazione sana, una corresponsabilità matura, una collaborazione rispettosa;

- proporre momenti formativi comuni, tra presbiteri, religiosi e laici: il mettersi in gioco insieme e sugli stessi valori favorirà certamente una capacità di collaborazione e una convergenza di apporti fra tutti;

- riservare un'attenzione particolare ai presbiteri, in quanto presiedono alla comunione delle comunità ecclesiali. Già dai percorsi formativi in Seminario, maturare l'attitudine a servire e a favorire la corresponsabilità e la partecipazione di tutti, secondo i diversi carismi e ministeri, in comunione con la realtà diocesana.

³ PAOLO VI, Discorso nell'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1965.

⁴ «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (EG 24).

⁵ La EG mette in luce quattro principi che devono guidare l'azione pastorale (Cf. EG 217-237):

a. Il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225). EG invita a «iniziare processi più che a possedere spazi» (EG 223), chiede di «tenere presente l'orizzonte, adottare i processi possibili e la strada lunga» (EG 225).

b. L'unità prevale sul conflitto (EG 226-230) «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227).

c. La realtà è più importante dell'idea. È il principio dell'Incarnazione: evitare che l'idea finisca per separarsi dalla realtà e che occulti la realtà (EG 231-233).

d. Il tutto è superiore alla parte (EG 234-237) «Il vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno» (EG 237).

**BATTEZZATI
 e INVIATI**

OTTOBRE 2019  mese missionario straordinario

PREGHIERA E OFFERTE PER LE GIOVANI CHIESE

MISERIO Pontificio Opere Missionarie
 Via S. Maria della Pace, 161 - 00187 Roma
 Telefono: 06/67891111 - Fax: 06/67891112 - www.misericordia.org



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

III GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Domenica XXXIII del Tempo Ordinario
17 novembre 2019

1. «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati. L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero.

Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù. Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Tornano alla mente le parole dell'Apocalisse: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,17). Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

2. Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini.

Incontriamo ogni giorno famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del soprano. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro una casistica integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depredano i poveri: «Stanno in agguato per ghermire il povero...attirandolo nella rete» (cfr Sal 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri.

continua nella pag. accanto

3. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "confida nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli "conosce il suo Signore" (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo "conoscere" indica un rapporto personale di affetto e di amore.

Siamo dinanzi a una descrizione davvero impressionante che non ci aspetteremo mai. Ciò, tuttavia, non fa che esprimere la grandezza di Dio quando si trova dinanzi a un povero. La sua forza creatrice supera ogni aspettativa umana e si rende concreta nel "ricordo" che egli ha di quella persona concreta (cfr v. 13). È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza. Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.

4. È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell'agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che "ascolta", "interviene", "protegge", "difende", "riscatta", "salva"... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr Sal 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr Sal 10,14).

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il "giorno del Signore", come descritto dai profeti (cfr Am 5,18; Is 2-5; Gl 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l'arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».

5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l'oppresso, l'umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro. Come non evidenziare che le Beatitudini, con le quali Gesù ha inaugurato la predicazione del regno di Dio, si aprono con questa espressione: «Beati voi, poveri» (Lc 6,20)? Il senso di questo annuncio paradossale è che proprio ai poveri appartiene il Regno di Dio, perché sono nella condizione di riceverlo. Quanti poveri incontriamo ogni giorno!

Sembra a volte che il passare del tempo e le conquiste di civiltà aumentino il loro numero piuttosto che diminuirlo. Passano i secoli, e quella beatitudine evangelica appare sempre più paradossale; i poveri sono sempre più poveri, e oggi lo sono ancora di più. Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui ha inaugurato, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri.

È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

6. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un ser-

vizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo assifiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183).

Recentemente abbiamo pianto la morte di un grande apostolo dei poveri, Jean Vanier, che con la sua dedizione ha aperto nuove vie alla condivisione promozionale con le persone emarginate. Jean Vanier ha ricevuto da Dio il dono di dedicare tutta la sua vita ai fratelli con gravi disabilità che spesso la società tende ad escludere. È stato un "santo della porta accanto" alla nostra; con il suo entusiasmo ha saputo raccogliere intorno a sé tanti giovani, uomini e donne, che con impegno quotidiano hanno dato amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera "arca" di salvezza contro l'emarginazione e la solitudine. Questa sua testimonianza ha cambiato la vita di tante persone e ha aiutato il mondo a guardare con occhi diversi alle persone più fragili e deboli. Il grido dei poveri è stato ascoltato e ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili e tangibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano.

7. «L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*ibid.*, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*ibid.*, 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene. Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa.

8. A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno.

Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (*ibid.*, 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.



9. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Agli occhi del mondo appare irragionevole pensare che la povertà e l'indigenza possano avere una forza salvifica; eppure, è quanto insegna l'Apostolo quando dice: «Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1 Cor 1,26-29). Con gli occhi umani non si riesce a vedere questa forza salvifica; con gli occhi della fede, invece, la si vede all'opera e la si sperimenta in prima persona. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza salvifica che non esclude nessuno e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

10. Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (Sal 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione. La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr Sal 10,14). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr Sal 10,17).

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Mi 3,20).

Dal Vaticano,
13 giugno 2019

Memoria liturgica di S. Antonio di Padova

Francesco

Conferenza Stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la III Giornata Mondiale dei Poveri, 13.06.2019

Alle ore 11.30 di questa mattina, presso la Sala Stampa della Santa Sede, ha avuto luogo la Conferenza Stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la III Giornata Mondiale dei Poveri, sul tema «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19), che ricorre quest'anno il 17 novembre, XXXIII Domenica del Tempo Ordinario. Sono intervenuti S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e Mons. Graham Bell, Sotto-Segretario del medesimo Pontificio Consiglio. Ne riportiamo di seguito gli interventi:

Intervento di S.E. Mons. Rino Fisichella

«A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica» (n. 9). È con questa espressione di Papa Francesco che si può rileggere il suo Messaggio per la III Giornata Mondiale dei Poveri che sarà celebrata, come ormai da tradizione, la domenica precedente la Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, con cui si conclude l'Anno liturgico, quest'anno sarà il prossimo 17 novembre.

Il tema centrale di questa Giornata sarà l'espressione mediata dal Salmo: «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sl 9,19). Uno sguardo e un'azione di speranza, quindi, che emergono dalle parole di Papa Francesco perché soprattutto i poveri abbiano a vivere questo momento con la certezza che deriva dalla fiducia nell'intervento del Signore. Nel suo Messaggio, il Papa offre attraverso le parole del Salmista, che presentano un'impressionante attualità con i nostri tempi nonostante la distanza temporale, una bella definizione del povero: «È l'uomo della fiducia» (n. 3). Colui, cioè che «confida nel Signore» perché lo conosce; vale a dire, ha un «rapporto personale di affetto e di amore» con Dio.

È in questa prospettiva che si snoda la trama del Messaggio tesa a far riflettere su due coordinate: la descrizione delle nuove forme di povertà che ogni giorno sono sotto i nostri occhi, e l'azione concreta di quanti con la loro testimonianza possono offrire speranza. L'espressione di don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta» (n. 4), permette a Papa Francesco di provocare quanti sembrano sordi e indifferenti davanti alla sofferenza di «milioni di uomini, donne, giovani e bambini... che si aggirano per le strade delle nostre città» (n. 2). A più riprese, nel Messaggio sono descritte alcune delle molteplici forme di povertà che fanno parte del nostro vivere quotidiano: «famiglie costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; orfani che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; giovani alla ricerca di una realizzazione professionale a cui viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone senz'altro ed emarginate che si aggirano per le strade delle nostre città? Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi!... Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi» (n. 2).

Parole che fanno tremare tanto sono realistiche nel descrivere quanto avviene sotto gli occhi spesso chiusi di quanti dovrebbero garantire almeno la dignità e la giustizia. Papa Francesco, comunque, nella sua denuncia va oltre e provoca a guardare anche alle forme più sofisticate di discriminazione che sembrano moltiplicarsi dovunque: «Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'architettura ostile in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza» (n. 2). Se si tolgono anche le strade cosa rimane per il povero privo di tutto?

Da qui, prende avvio la riflessione sull'impegno concreto che i cristiani – e con loro quanti hanno a cuore la solidarietà e vivono per il riscatto dei poveri, della loro dignità e a favore della giustizia – sono chiamati a esprimere «nella vita ordinaria di ogni giorno». Un impegno che «non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devo-

continua nella pag. accanto

no mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio" (n. 7).

Papa Francesco, insomma, ritorna su un tema che gli è particolarmente caro: "I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente" (n. 8). Una sfida, quindi, a saper guardare all'essenziale.

Papa Francesco ben consapevole che "Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero" (n. 7), chiede in particolare ai volontari di non fermarsi alle prime necessità materiali, ma invita tutti a realizzare un passaggio ulteriore. Per essere concreti segni di speranza, infatti, è necessario "scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore", farsi "attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno" (n. 8).

Per realizzare questa unità di intenti e di solidarietà, continua il Papa, è importante che si mettano "da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche" per fissare "lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa" (n. 8). Non è un caso che nel Messaggio, il Papa richiami alla figura di un grande apostolo dei nostri tempi scomparso da qualche settimana, Jean Vanier, che con la sua opera l'Arche, ha restituito speranza a quanti il mondo aveva già decretato una vita di solitudine, di infelicità e discriminazione, facendoli diventare protagonisti della loro vita e di quella di tanti che si sono dedicati a loro. Certo, testimonianze così forti fanno emergere in maniera ancora più netta la sperequazione dei nostri giorni e le drammatiche forme di ingiustizia, spesso frutto di un anomalo arricchimento di pochi dinanzi alla povertà di tanti.

La Chiesa non può chiudere gli occhi davanti a questo dramma né tantomeno essere afona. In questo contesto, il valore della chiamata a incontrare il povero diventa urgente. Si è provocati, dunque, a uscire dall'individualismo che rinchioda solo in se stessi e nelle proprie esigenze, per operare un cambiamento di mentalità in grado di ascoltare un grido di aiuto che non può restare disatteso.

Più concretamente, ma a suo tempo sarà data comunicazione, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, come responsabile dell'evento, proporrà diverse iniziative che troveranno la loro espressione più immediata nella settimana precedente con la realizzazione del Presidio Sanitario in Piazza San Pietro. Di fatto, un vero ospedale mobile con diverse specializzazioni, dove chi ha bisogno potrà ricevere cure mediche gratuite. Con l'esperienza dello scorso anno, si potrà accrescere sia il numero di nuove specializzazioni mediche, sia la presenza di tanti medici volontari. Lo scorso anno, solo a titolo esemplificativo, sono state fornite più di 3000 prestazioni, e con un senso di gioia e di responsabilità possiamo dire che sono state salvate realmente delle vite.

Per quanto riguarda le malattie infettive (cirrosi epatiche, HIV, tubercolosi) possiamo dire che sono stati effettuati 203 interventi su persone nella media di 40 anni; il 75,4% non aveva mai realizzato un test; 6/10 persone sono risultate positive alla cirrosi, 1 all'HIV, 41/132 al Mantoux (tubercolosi). Il 77,8% erano disoccupati e il 19,7% sottoccupati; 3 persone sono state trovate in corso di infarto... insomma, un servizio che è stato un concreto segno di speranza per tanti che incontriamo per la strada e spesso sono fantasmi.

Per il resto, verrà riproposto il pranzo con il Santo Padre nell'Aula Paolo VI per 1500 poveri provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa, che seguirà la celebrazione della Santa Messa in San Pietro. Infine, nel pomeriggio del 9 novembre, avremo la III edizione del Concerto "Con i poveri per i poveri" sempre nell'Aula Paolo VI, che vedrà la partecipazione del Maestro premio Oscar Nicola Piovani, insieme al Maestro Mons. Marco Frisina.

Il Messaggio di questo anno sembra concludere una prima tappa. Nel 2017: "Non amiamo a parole ma con i fatti", si richiamava a un'azione concreta espressione della carità; nel 2018: "Questo povero grida e il Signore lo ascolta", si evocava il tema della fiducia e della fede, di chi si affida con tutto se stesso a Dio; nel 2019: "La speranza dei poveri non sarà mai delusa", rimanda alla speranza, se si vuole, nella visione di C. Péguy, descritta come la sorella minore della fede e della carità; è la più piccola, quella nascosta eppure trascina le altre due e dà loro la forza necessaria.

Intervento di Mons. Graham Bell

La seconda Giornata Mondiale dei Poveri, celebrata lo scorso novembre, ha avuto ampia risonanza non solo a Roma, ma anche nelle Diocesi sparse per il mondo. Notizie sono giunte al Pontificio Consiglio di tantissime iniziative che spaziano da iniziative a livello parrocchiale a quelle diocesane, che comprendono tutta l'azione della Chiesa che va dalla liturgia a particolari iniziative tese a migliorare la vita dei più disagiati, la cui vita è segnata da tutto ciò che deriva dalla povertà economica in termini di salute fisica e spirituale.

Non sono mancate iniziative tese anche ad emulare quanto Papa Francesco ha fatto a Roma, con pranzi organizzati per i poveri. Un esempio può bastare per i tantissimi altri che non possiamo nominare: quella della Diocesi di Ales – Terralba che, a San Gavino Monreale, ha organizzato un pranzo dei poveri nel contesto di un'iniziativa che, oltre al pranzo con i poveri, ha messo insieme testimonianze e celebrazione liturgica in un tentativo di sensibilizzare tutti sulla necessità di una particolare attenzione ai poveri, che sono una peculiare forma della presenza del Risorto in mezzo a noi.

Rimanendo in Europa, l'Arcidiocesi di Westminster (Londra, per intenderci) ha invitato, con grande successo, scuole e parrocchie a intraprendere iniziative per aiutare i poveri, focalizzando l'attenzione sui banchi del cibo, ma anche sulla necessità per i singoli cattolici di tendere la mano verso quanti gli stanno intorno, con un'attenzione particolare verso gli anziani e le persone sole, spesso i più soggetti ad una solitudine che nella nostra cultura occidentale sta dilagando sempre di più.

In Germania, l'Arcidiocesi di Berlino ha ospitato un banchetto per i senza tetto e per le persone vulnerabili della città presso la Cattedrale di Santa Edwige – chiusa per restauro, ma aperta per questa occasione – dove l'Arcivescovo ha accolto circa 300 ospiti e 140 aiutanti dalle parrocchie locali.

Andando in America del Nord, la parrocchia di Sacred Heart Church of the First Peoples a Edmonton, nella provincia di Alberta, ha offerto, con la partecipazione dell'Arcivescovo Richard Smith, un pranzo ai poveri, tra cui i senza tetto, i disoccupati, e i tossicodipendenti.

In Messico, i Vescovi hanno pubblicato una Lettera, il cui titolo richiama il motto della Giornata Mondiale dei Poveri 2018, ossia "Le grida del Povero", per richiamare l'attenzione sulla Giornata, che è anche una riflessione su chi in questo momento è povero nel contesto messicano.

Si legge nella Lettera: "Oggi ascoltiamo le grida di malati e sfrattati, di disoccupati e sottoccupati, di donne maltrattate e di parenti di gente scomparsa, di bambini maltrattati, di quelli che sono emarginati per avere capacità diverse, e così tanti altri." Il documento prosegue, esprimendo la gratitudine della Conferenza Episcopale per "l'attenzione pastorale e l'accompagnamento, guidato dalla Commissione della Mobilità umana, nei 133 rifugi e centri di accoglienza e orientamento della nostra Chiesa". Come si vede, la Giornata Mondiale dei Poveri va consolidandosi. Vi ho offerto qualche piccolo esempio tra le migliaia di cui siamo a conoscenza, ma già da questi pochi esempi si intravede una Chiesa che è convinta che ai poveri si deve riservare una particolare attenzione in quanto forma del tutto privilegiata della presenza del Risorto in mezzo a noi e che, pertanto, vanno accolti, serviti e amati se vogliamo essere coerenti con la nostra vocazione battesimale.

L'intuizione di Papa Francesco, quindi, permane come un'azione concreta che in questa settimana si riempie di iniziative per sfociare nella domenica come suo punto culminante.



La speranza dei poveri non sarà mai delusa (Sal 9,19)

In preparazione alla III Giornata Mondiale dei Poveri

Sara Bianchini*

Ricorrerà il 17 novembre p.v., la terza Giornata Mondiale dei Poveri, con il titolo «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Avremo modo di affrontare nei prossimi numeri, in modo più dettagliato, le iniziative diocesane per questa giornata; ma sin da ora vorremmo offrire qualche spunto per prepararci e per ricordare a tutti la centralità di questo evento nelle intenzioni di papa Francesco.

A tal proposito, ho deciso di riportare due selezioni di passi dal suo discorso di indizione della Giornata dei Poveri, datato 13 giugno 2019 e facilmente consultabile sul sito del Vaticano, w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri/documents/papa-francesco_20190613_messaggio-iii-giornatamondiale-poveri-2019.html. Inizia il Papa con le seguenti parole:

“La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri socia-

li. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati.

L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero».

In questi passaggi, troviamo tre idee centrali:

a) non basta solo dare pane, le ingiustizie uccidono la mente e lo spirito prima del corpo e dunque su mente e spirito bisogna essere vicini e lavorare;

b) la povertà è e deve continuare ad essere uno scandalo per un cristiano, scandalo di cui non può non domandare ragione a Dio e contro il quale (scandalo) non può non lavorare;

c) la situazione descritta dalla Bibbia non è differente dalla nostra e dunque la Parola di Dio è più che mai attuale oggi e può (oltre che deve) continuare ad essere la cartina tornasole per l'azione cristiana nei confronti delle persone povere.

Continua papa Francesco: «L'impegno dei cristiani, in occasione di questa Giornata Mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*Evangelii Gaudium*, 199)

per i poveri nella ricerca del loro vero bene.

Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero.

È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio. La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo.

I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa. [...].

A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione.

continua nella pag. accanto

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI 17 NOVEMBRE 2019

La speranza dei poveri non sarà mai delusa

programma

9 novembre 2019

18:00 Concerto con i Poveri e per i Poveri
Aula Paolo VI

11 - 17 novembre 2019

Presidio Sanitario Solidale
Piazza San Pietro

17 novembre 2019:

Giornata mondiale dei poveri

10:00 Celebrazione Eucaristica presieduta
dal Santo Padre

Basilica di S. Pietro

12:00 Angelus

13:00 Pranzo con Papa Francesco e i poveri
in Aula Paolo VI e nelle mense di Roma

Annachiara Russo*

L'importante è...seminare!

- E' permesso?
 - Prego, prego, si accomodi.
 - Ho saputo che aiutate i bambini a fare i compiti. Posso iscrivere mio figlio? Sono già stata al Centro d'ascolto della Caritas e mi hanno detto di venire qui. Mio figlio non vede l'ora di cominciare... Intanto dietro di lei si nasconde un bimbetto timido, che non sembra affatto morire dalla voglia di conoscerci.

- Ciao. E tu chi sei?
 - Marco (*nome di fantasia*), si chiama Marco – la madre interviene, spingendolo verso di noi. Vieni a presentarti.

Il bambino resiste all'invito e si guarda intorno, cercando di capire se il posto gli può interessare. Ci sono ragazzi più grandi e anche più piccoli di lui seduti a tavoli bianchi diversi dai banchi di scuola. Gli sorridono, curiosi. All'improvviso una bambina lo chiama: è una sua compagna di classe. Il volto del ragazzino si illumina.

- Bene. Allora è fatta. Ma venga, signora, parliamo un po'. Marco intanto può rimanere con la sua compagna, vero Marco? Così ti fa vedere l'altra stanza dei compiti. Sono più o meno queste le modalità con cui avviene il primo incontro alla Casa di Ronny, progetto portato avanti dalla Caritas di Velletri dal 2012, nato per contrastare l'abbandono scolastico e divenuto a poco a poco un piccolo porto che acco-



**Caritas Diocesana:
 Riparte l'anno della "Casa di Ronny"**

glie chi, talvolta solo momentaneamente, ha bisogno di essere incoraggiato e sostenuto nel suo percorso di giovane studente.

Ormai ci apprestiamo a cominciare il nostro ottavo anno scolastico e poco più di cento ragazzi delle scuole elementari e medie sono passati da questa piccola struttura nel centro storico del-

la città, mediamente quindici, venti ogni anno, seguiti da volontari che da anni dedicano loro un paio di pomeriggi alla settimana. Alcuni timidi, come il nostro Marco, ma che in poche settimane salgono di corsa le scale e fanno a gara a scampanellare; altri apparentemente restii a fare gruppo, che poi si entusiasmano con un semplice gioco dell'oca; altri ancora con una dose eccessiva di esuberanza, che i volontari si sforzano di contenere con varie strategie!

Tutti, in verità, contenti di frequentare la Casa, o di averla frequentata, a prescindere dai risultati ottenuti. C'è chi è venuto a trovarci dopo anni e ha raccomandato la Casa ai ragazzini che stavano studiando lì, raccontando i giorni in cui era stato al loro posto.

C'è chi è tornato per chiedere un aiuto con la matematica delle scuole superiori! E poi ci sono quelli che incontriamo per strada e che rimangono a chiacchierare volentieri un po' con noi, chiedendoci se organizziamo ancora la tombolata natalizia, o la gita di fine anno. Ed è proprio questo che ci fa pensare che stiamo procedendo

nella giusta direzione, nonostante le difficoltà che talvolta si incontrano: il nostro compito è seminare, e tanto più crediamo nella bontà del terreno che riceve il seme tanto più saremo certi che nessun seme andrà perduto.

*Caritas Diocesana

segue da pag. 22

Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» ibid., 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sane che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risollepati, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente».

Anche qui, tre spunti vanno evidenziati:

e) la necessità di coerenza e continuità nell'impegno che non può tradursi solo in commozioni e azioni sporadiche;

f) la necessità di non considerare il povero come un soggetto "materiale" ma anche e primariamente "spirituale", come abbiamo visto anche

sopra; padre Joseph Wresinski, fondatore del Movimento ATD Quarto Mondo che lotta contro la miseria, sosteneva che la prima cosa di cui un povero ha bisogno è che gli venga restituito l'onore;

g) la necessità di non lasciarsi strumentalizzare nel modo di vedere i poveri, il che non significa avere gli occhi foderati di prosciutto mascherandosi dietro ad un apparente buonismo (dannoso tanto quanto il becerato motto del "prima": "prima i nostri poveri", "prima gli italiani", etc. etc.), ma esattamente il contrario, ossia cercare di adottare la logica della "purezza e dell'astuzia" in ogni situazione.

Nella conclusione di questo articolo, vorrei sottolineare un ulteriore accento del Papa, il quale richiama la vita e la testimonianza di Jean Vanier, recentemente scomparso. Ritengo che leggere uno dei suoi testi, facilmente reperibile, in cui si narrano la sua esperienza di vita e le sue considerazioni sulla fragilità ed il limite umano, possa essere una valida preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri.

Diceva Jean Vanier: «Nel corso degli anni, scopro che non c'è opposizione fra la mia vita con i poveri e la mia preghiera e di unione con Dio. Certo Gesù si rivela a me nell'eucarestia, e ho bisogno di passare del tempo con Lui nella preghiera silenziosa. Ma Egli si rivela anche in questa vita con i miei fratelli e sorelle. La mia fedeltà a Gesù si realizza nella mia fedeltà ai miei fratelli e sorelle dell'Arca, specialmente i più poveri».

*Caritas Diocesana

Dalla Caritas delle parrocchie di Velletri centro nord

i volontari della Caritas parrocchiale



Con l'avviamento di una pastorale unitaria di quattro parrocchie del centro storico di Velletri (Santissimo Salvatore, Santa Maria in Trivio, San Michele, Santa Lucia) e della parrocchia Madonna del Rosario, nel 2014 anche le Caritas parrocchiali di queste comunità sono state unificate, con sede unica presso i locali della parrocchia Santa Maria in Trivio. Il primo passo di questa unificazione è stato il percorso di affiatamento progressivo e sinergia delle équipes di volontari già operanti presso le singole Caritas parrocchiali.

L'attività dei volontari è articolata in distinti gruppi operativi: ascolto, distribuzione, abbigliamento, visita agli assistiti nelle loro case. Oggi la nostra Caritas aiuta circa 250 famiglie, alle quali viene offerto non soltanto l'aiuto materiale ma anche spirituale, grazie alla disponibilità dei ministri straordinari della Comunione, che aiutano a far convergere il censimento dei bisogni del nostro territorio unitamente a quello rilevato dalla Caritas. È avviata da qualche tempo anche una collaborazione con altre associazioni dalle finalità affini alla Caritas, quali l'UNITALSI e i gruppi di Misericordia.

Centro d'ascolto

Lo sportello di ascolto è aperto due volte alla settimana: i volontari accolgono tutti coloro che desiderano esporre le proprie problematiche e presentare la propria situazione familiare, confidando sulla discrezione dei volontari nel valutare le informazioni fornite caso per caso, nel rispetto della riservatezza delle fragilità e povertà di ogni famiglia, spesso anche per un supporto psicologico. La Caritas fa da ponte con i servizi sociali presenti nel territorio per risolvere le problematiche più gravi.

Distribuzione e altre attività

Uno dei momenti più importanti è la distribuzione mensile dei viveri alimentari, il primo sabato del mese. Oltre il lavoro di magazzino, è garantita l'attenzione alle esigenze delle singole famiglie, personalizzando il contenuto del pacco alimentare anche tenendo conto delle restrizioni alimentari rispettate dagli appartenenti ad altre

religioni.

L'aiuto alimentare consegnato personalmente alle persone impossibilitate a ritirarlo presso la sede Caritas ha permesso di coinvolgere i Rover del gruppo Scout FSE della nostra unità pastorale, valorizzando l'ideale di solidarietà proprio del percorso formativo degli adolescenti, che rispondono con entusiasmo e costanza a questa proposta.

Un altro servizio della distribuzione è quello dell'abbigliamento e oggetti vari per l'arredamento, già smistati e ordinati da alcuni volontari del nostro gruppo. I panni vengono accuratamente sistemati per taglie e misure nell'apposito magazzino, e distribuiti mensilmente. In casi d'emergenza straordinaria ci si attiva anche nel corso del mese per provvedere il più tempestivamente possibile ad accontentare le richieste dei più bisognosi. Ci si prende cura anche delle emergenze economiche delle famiglie bisognose, contribuendo al pagamento delle utenze domestiche e all'acquisto di medicinali e le varie necessità primarie di ogni famiglia.

I nostri volontari garantiscono, nei limiti delle possibilità, anche un sostegno concreto alla vita quotidiana di alcune persone assistite dalla Caritas, guidandole e accompagnandole in occasione di visite mediche e altri servizi legati alla salute, disbrigo pratiche presso uffici comunali e postali, ecc.

Fondi utilizzati

La maggior parte dei fondi utilizzati attinge all'8xmille alla Chiesa Cattolica, che ogni anno la diocesi destina alle singole Caritas per provvedere alle necessità, e all'aiuto ottenuto dall'Elemosineria Apostolica per i casi di maggior necessità. La Caritas ha preso l'impegno di sensibilizzare l'intera comunità parrocchiale per coinvolgerla

in questa opera di solidarietà, tramite raccolte mensili, e iniziative varie (pesca, mercatino, ...).

Alcune famiglie contribuiscono spontaneamente con donazioni libere periodiche. Nei tempi forti dell'anno liturgico tutta la comunità è impegnata a trasformare in carità le proprie rinunce materiali in preparazione al Natale e alla Pasqua.

Tipologia di persone aiutate

La Caritas accoglie nel suo impegno di servizio persone provenienti da nazioni diverse e

appartenenti a diverse religioni e culture, famiglie giovani con bambini (in maggioranza famiglie italiane in difficoltà di ricerca occupazionale, anziani, disoccupati, disabili).

Difficoltà che incontriamo

Il servizio svolto dai volontari si imbatte talvolta in ostacoli burocratici presso gli uffici pubblici, quando sembra che le richieste dei nostri assistiti non vengano valutate con sufficiente attenzione. Un'altra difficoltà è nel discernimento delle reali esigenze delle persone assistite, in rapporto a quanto da esse dichiarato.

Motivazioni

La prima motivazione che ci spinge a offrire la nostra carità ai poveri è la spinta di fede, che ci fa riconoscere negli ultimi la presenza di Gesù stesso e la predilezione di Dio. È altresì gratificante poter essere utili agli altri, specie nelle situazioni di sofferenza e indigenza, cercando di aiutarli a recuperare una condizione di vita più dignitosa.

Progetti

Pianificazione di percorsi gratuiti di avviamento professionale di base per aiutare i nostri assistiti in cerca di occupazione all'acquisizione di competenze e abilità basilari (giardinaggio, artigianato, taglio e cucito, ecc.), finalizzate alla possibilità di offrire prestazioni lavorative anche occasionali per integrare (se non sostituire) il sussidio della Caritas con un'autosufficienza economica. Coinvolgimento di professionisti (medici, avvocati, psicologi, ecc.) per offrire un servizio specifico e adeguato alle esigenze più diversificate. Coinvolgimento di nuovi volontari giovani per proporre attività creative (laboratori musicali, corsi gratuiti di lingua italiana per stranieri o lingue straniere, corsi di pittura, ecc.).

Giovanni Zicarelli

Domenica 15 settembre, in Segni, nella splendida cornice della concattedrale Santa Maria Assunta della Diocesi Velletri-Segni, è stato celebrato l'insediamento di don Daniele Valenzi quale nuovo parroco, dopo aver svolto l'incarico ad Artena e succedendo a mons. Franco Fagiolo che andrà alla parrocchia Maria SS.ma Immacolata di Colferro.

Don Daniele, ed è un'importante novità, unirà sotto il suo ministero tutte le chiese entro i confini del comune di Segni, quindi anche la chiesa Santa Maria Degli Angeli in cui è stato fin qui parroco don Claudio Sammartino. Ciò nell'intento di realizzare un'unione spirituale della comunità segnina. A don Daniele è affidato anche l'incarico di amministratore della parrocchia di Montelanico.

La solenne celebrazione dell'insediamento è stata presieduta dal nostro vescovo, S.E. Rev.ma mons. Vincenzo Apicella, coadiuvato sull'altare da numerosi parroci e diaconi della Diocesi, tra cui mons. Fagiolo in un'ideale passaggio delle consegne e don Claudio Sammartino che rimarrà per coadiuvarlo. Il cancelliere mons. Angelo Mancini ha provveduto alla lettura del decreto vescovile che ha sancito la nomina. Nell'affollata navata, tra i fedeli, il vicesindaco di Segni Renato Cacciotti in rappresentanza del Comune.

"Nelle odierne Letture - ha detto mons. Apicella nella sua omelia - vi è racchiuso ciò che fondamentale deve essere un parroco: deve essere il buon pastore che lascia le 99 pecore nel deserto per cercare quella che si è persa. E deve essere il padre della parabola del Figliol prodigo, che fa festa con la famiglia e i servi per il ritorno a casa del figlio che

si era allontanato, spiegando al contrariato figlio virtuoso che era giusta tanta gioia poiché suo fratello era come tornato in vita per unirsi nuovamente a tutti loro che ogni giorno scelgono di rimanere nella comunità."

Don Daniele a Segni ci è cresciuto e, dal canto suo, in un saluto alla sua gente che da quel momento guiderà spiritualmente, ci ha tenuto

a precisare che non giunge come maestro poiché tra loro c'è chi gli ha insegnato a camminare, parlare, leggere, scrivere. Torna per fare "semplicemente" il parroco, continuando ad affidare se stesso e la sua comunità alla Madonna delle Grazie che ha sempre sentito al proprio fianco nel corso del suo ministero.

Don Daniele Valenzi nasce a Colferro il 20 maggio 1977. Riceve l'ordinazione presbiterale il 17 luglio 2002. In precedenza è stato parroco in Gavignano e Artena.

Dall'8 novembre 2002 ricopre l'incarico di cerimoniere vescovile e di direttore del Servizio diocesano per la Pastorale giovani; dal 18 gennaio 2008 quello di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano; dal 4 aprile 2008 è membro del Consiglio presbiterale.

Un affettuoso augurio a don Daniele, con la certezza che ancora una volta imprimerà quell'impronta che ovunque ha servito è rimasta indelebile. Ne può essere esempio la commozione di alcuni fedeli giunti da Artena per salutarlo.



Segni 15 settembre: un nuovo parroco per le due parrocchie
Don Daniele Valenzi nuovo parroco di Segni





Artena 22 settembre:
Le Parrocchie di S. Stefano e di S. Croce con entusiasmo accolgono Don Antonio Galati nuovo parroco

La celebrazione, presieduta dal nostro vescovo Vincenzo è avvenuta nella Chiesa del Rosario, un po' piccola a dire il vero, ma davvero gremita di parrocchiani sia Artenesi sia provenienti da Montelanico, luogo in cui in questi ultimi anni don Antonio ha esercitato il suo ministero di Parroco.

È stata una celebrazione piena di commozone nel vedere tanti sacerdoti come don Paolo Latini, don Franco Diamante, don Daniele Valenzi, che sono stati negli anni pastori delle nostre comunità e ci hanno lasciato nel cuore un segno di amore indelebile; così come tanta emozione ha suscitato la presenza di tanti parrocchiani di Montelanico nell'accompagnare don Antonio ad Artena. Le diverse comunità si sono in realtà

fuse in una unica assemblea liturgica in preghiera coinvolgendosi nell'animazione liturgica attraverso le letture, le preghiere dei fedeli, l'offeritorio. Mons. Vescovo nell'omelia, sempre ade-



Messaggio delle Parrocchie Santa Croce e Santo Stefano Protomartire Artena a don Antonio Galati

Caro Don Antonio,

con gioia ed emozione accogliamo questa sera il dono della tua presenza in mezzo a noi. Ti diamo il benvenuto nella nostra comunità di Artena, che da oggi è anche la tua comunità. Come comunità cristiana ci sforziamo di essere una grande famiglia, dove ci si ama, ci si rimprovera, ci si perdona, si cresce insieme nel rispetto e nell'amore reciproco. Talvolta, come in tutte le famiglie, viviamo incomprensioni e difficoltà, ma cerchiamo di aiutarci a vicenda a superarle.

Nei giorni scorsi abbiamo reso grazie al Signore per il servizio di Don Daniele in mezzo a noi. Ora il nostro Vescovo Vincenzo, inviandoci te, Don Antonio, ci mostra uno dei segni più grandi della Provvidenza di



rente alla Parola del giorno, non ha potuto fare a meno di accostare il ruolo di amministratore presentato dal vangelo con il ruolo di parroco che Don Antonio si apprestava ad accogliere. Il vescovo ricordava che per il battesimo tutti siamo amministratori della creazione di cui noi stessi siamo parte e non esclusivamente destinata a noi ma a tutta l'umanità e che la proprietà rimane divina. Quindi anche il parroco amministra la comunità come una cosa di Dio, che va verso Dio.

Al termine della celebrazione un rappresentante della comunità di Artena ha rivolto un caloroso benvenuto al nuovo parroco, il quale, per poterlo ascoltare a guardare meglio, è sceso dal presbiterio e si è seduto in mezzo all'assemblea, segno del suo desiderio di mettersi in ascolto della sua comunità; subito dopo è toccato a lui rivolgere un saluto ai nuovi parrocchiani.

Conclusa la liturgia, vescovo, presbiteri e tutti i presenti, si sono ritrovati nel salone del Palazzaccio per continuare la festa insieme in un clima di gioia e di amicizia dove soprattutto i giovani si sono fatti sentire di più, animando con alcune danze la serata e coinvolgendo don Antonio, don Daniele e don Christian mentre i più adulti della comunità accompagnavano con applausi e sorrisi questo momento di allegria e fraternità. Con gioia, benvenuto don Antonio e buon cammino ad Artena.

I tuoi parrocchiani

Foto di Antonio Riccioni

Dio: donare pastori alla sua Chiesa. Noi tutti, insieme con i nostri cari Don Christian e Padre Agostino, siamo pronti a riprendere il cammino con un nuovo compagno di viaggio, con una nuova guida che certamente nel suo ministero sarà sempre ispirata all'immagine del Buon Pastore.

Con te e per te pregheremo, affinché tu possa essere sempre in mezzo a noi il prete del grembiule a immagine di Cristo, che è venuto per servire e dare la sua

vita. Per questo la nostra comunità ha pensato proprio di donarti una stola, segno del sacerdozio, del ministero che santifica, e un amitto, che è anche grembiule, che dice lo stile con cui esercitare il ministero.

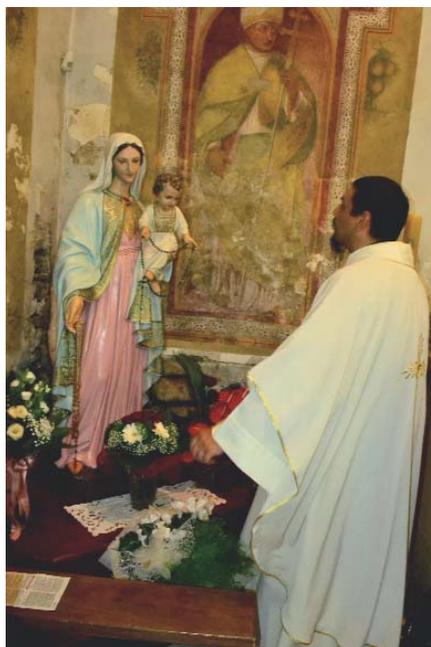
Ti vogliamo già bene e ti chiediamo di contraccambiare volendoci bene... te lo chiediamo soprattutto per i nostri cari giovani che ti affidiamo, per i più anziani e per i nostri poveri.

Possa tu essere sempre prete secondo il cuore di Cristo! Perciò stasera ci siamo raccolti introno all'altare: per lodare il Signore e ripetere ancora una volta "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

Con l'aiuto dello Spirito Santo e con amore fraterno seguiamo il Signore e camminiamo insieme dove vorrà condurci.

Con affetto, caro Don Antonio, ti affidiamo a Maria Santissima delle Grazie e alla nostra patrona Santa Maria Maddalena.

Buon Cammino!



Artena, 22 settembre 2019

Adelaide Tosto*

Gli adulti di Azione Cattolica della diocesi di Velletri-Segni hanno partecipato al campo di settore, che si è svolto da venerdì sei a domenica otto settembre a Matera, città europea della cultura 2019. Il riferimento per la riflessione è stato il documento conclusivo del "Sinodo dei giovani", il quale fa partire il tutto da un invito a sperimentare l'ascolto empatico che, con umiltà, pazienza e disponibilità, permette di dialogare veramente con la gioventù, evitando "risposte preconfezionate e ricette pronte". I giovani, infatti, vogliono essere "ascoltati, riconosciuti, accompagnati" e desiderano che la loro voce sia "ritenuta interessante e utile in campo sociale ed ecclesiale". Di qui, la necessità di preparare adeguatamente anche laici adulti, uomini e donne, che siano in grado di accompagnare le giovani generazioni. Hanno fatto da guida al campo anche altri temi contenuti nel Documento finale del Sinodo, come quello che riguarda la famiglia, principale punto di riferimento per i ragazzi, prima comu-



rio degli amici di Alessandro di trovare un fantomatico tesoro che il poeta aveva nascosto in Toscana negli anni dell'ultima guerra mondiale, avvieranno Alessandro verso una maturazione umana ed una maggior consapevolezza di sé. Dopo la visione del film i ragazzi che hanno partecipato al campo hanno dato la loro testimonianza su diversi temi come: quello dei Social che vengono utilizzati anche dagli adulti; quello del passaggio generazionale; del dialogo e della fiducia; dell'abitare chiese con ambienti aperti ad accoglierli riportando anche le parole che Papa Francesco ha detto rivolgendosi ai giovani partecipanti al Sinodo definendoli "Chiesa di oggi".

I ragazzi hanno poi posto due domande: gli adulti di oggi sono i responsabili dell'immaturità dei giovani? Come può l'adulto aiutare il giovane a sentirsi accettato da una Chiesa fatta da adulti? Alla prima domanda si è in effetti detto che gli atteggiamenti giovanilistici degli adulti portano all'immaturità dei giovani. Su questo i ragazzi hanno fatto l'esempio di come l'adulto utilizza i Social per denigrare l'altro o postare foto di ogni tipo. Da qui è nata l'esigenza di riflettere sull'uso adeguato da ambo le generazioni dei Social.

Altro elemento che è causa dell'immaturità dei giovani risiede nel fatto che gli adulti spesso forniscono risposte preconfezionate e ricette pronte, non lasciandoli liberi di sbagliare. Alla seconda domanda sul come gli adulti possono aiutare il giovane a sentirsi accettato da una Chiesa fatta da adulti è emerso che bisogna esercitare la capacità di sapersi ascoltare reciprocamente, aprendo un dialogo fecondo fra generazioni.

Il sabato mattina è stato dedicato alla visita dell'affascinante città di Matera, mentre il pome-

riggio ha visto la prosecuzione della riflessione insieme a don Francesco Gallipoli, responsabile giovani di Azione Cattolica della diocesi di Matera-Irsina.

Don Francesco nel suo intervento ha posto l'accento sull'ascolto dell'altro, mettendo al centro la famiglia come cellula feconda della società. Infatti, è nella famiglia che nasce la fiducia reciproca. Quindi, l'ascolto come momento della crescita e del prendersi cura l'uno dell'altro, perciò anche di se stessi. Questo perché quando si parla e ci si ascolta si costruisce cultura. Don Gallipoli ha chiuso la riflessione ricordando agli adulti che i giovani chiedono un confronto per essere guidati e poi essere lasciati andare nel mondo ed ha detto ai giovani presenti che gli adulti chiedono a loro di non essere lasciati in disparte, ma desiderano sentirsi invitati a entrare nella loro realtà, non per criticare, ma per dialogare. Dunque, nel corso della verifica finale della domenica è emerso che il dialogo e l'ascolto tra generazioni così sperimentati è stata un'esperienza importante, di aiuto e accompagnamento a quella riflessione di Fede e culturale che riguarda soprattutto il delicato passaggio dalla giovinezza alla vita adulta.

Il settore adulti per il futuro si propone di continuare questo dialogo tra generazioni perché esso crea appunto cultura, dentro spazi adeguati dove incontrarsi e sapersi ascoltare. Non è un caso che il nuovo triennio di AC sia nell'insegna del verbo "abitare", termine che non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. L'auspicio è che per il nuovo triennio il settore adulti diocesano si faccia parte attiva nel proseguire la tradizione dell'impegno educativo dell'AC, consegnando alle nuove generazioni quel patrimonio di storia, vita cristiana, attenzione al tessuto sociale che è ed è stata l'associazione.

*Responsabile diocesano settore adulti di Azione Cattolica



rità di fede, appunto "Chiesa domestica". Il Sinodo richiama l'indebolimento della figura degli adulti che assumono stili di vita "giovanilistici". Quindi, l'obiettivo del campo è stato quello di porre in evidenza il principio che essere adulti implica la responsabilità dell'arte di trasmettere la Fede, la capacità di accompagnare i giovani verso una maturità sia spirituale sia alla vita, trasferendo quei valori e quelle conoscenze utili a farli diventare adulti responsabili in ogni ambito della società: affetti, famiglia, amicizie, lavoro, ma anche nella vita associativa e in quella pubblica. Il campo è iniziato con la visione del film "Tutto quello che vuoi" per la regia di Francesco Bruni (2017). Alessandro, giovane scapestrato che vivacchia a Roma insieme ad altri tre amici per racimolare qualche soldo si trova a fare da badante e accompagnatore di un anziano poeta, affetto dal morbo di Alzheimer. I due sembrano non avere proprio niente in comune, ma la dolcezza e la saggezza dell'anziano, unita al deside-

Convegno Pastorale Diocesano

*“Dal Battesimo al mondo:
la missione della Chiesa”*

Venerdì 18 ottobre 2019

17.00-17.50: accoglienza.

18.00: preghiera iniziale
presieduta dal Vescovo diocesano
mons. Vincenzo Apicella.

18.20: *“Dalla prassi battesimale nascono
comunità missionarie”.*

Interventi di: don Giorgio Bezze, Dir. Ufficio Catechistico della
Diocesi di Padova; Elisabetta ed Enrico Faggian, collaboratori
Ufficio Catechistico Diocesi di Padova.

19.00: confronto in Assemblea.

19.20: intervallo.

19.30: introduzione e lavori di gruppo animati
dagli uffici pastorali diocesani.

21.00: cena comunitaria.

Sabato 19 ottobre 2019

09.30: preghiera iniziale.

10.00: primi passi di pastorale battesimale.
Testimonianze di alcuni operatori della pastorale
battesimale della Diocesi di Velletri-Segni.

10.30: lavori di gruppo.

11.45: pausa.

12.00: restituzione in assemblea e dibattito.

13.00: conclusione dei lavori del Vescovo

13.30: preghiera finale e pranzo comunitario.



DIOCESI SUBURBICARIA VELLETRI - SEGNI
CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
18 - 19 OTTOBRE 2019

**«Dal Battesimo al mondo:
la missione della Chiesa»**

Venerdì 18 ottobre 17:30 - 21:00 «da una
prassi battesimale comunità missionaria»
Intervento dell'Ufficio catechistico di Padova

Sabato 19 ottobre 9:30 - 13:30:
testimonianza di alcuni operatori
della pastorale battesimale

CENTRO DI SPIRITUALITA' SANTA MARIA DELL'ACERO
Via Colle dell'Acero 165
Per info: ucs.diocesivelletrisegni@gmail.com
staffconvegnodiocesano@gmail.com

segue da pag. 28

nata dalla collaborazione tra gli Istituti religiosi
presenti nella zona dei Castelli Romani.

Il primo incontro con le Apostoline è avvenuto
“per caso”, una sera che navigavo in internet
alla ricerca di una esperienza estiva di taglio voca-
zionale. A 17 anni ti chiedi cosa fare della vita...
e io avevo tutto ma lo sentivo non bastare mai.
Un senso profondo di inquietudine e insoddisfazione
che non mi lasciava in pace. Quando ho “incon-
trato” sul sito delle Apostoline il volan-
tino del Campo vocazionale di fine ago-
sto, volendo capire chi fossero queste
Suore, mi sono “scontrata” con una para-
ola di Don Alberione che usava una imma-
gine per descrivere chi sono le
Apostoline e cosa fanno. Lui diceva che
le Apostoline erano come i canali, e i
canali portano l'acqua. La vocazione
nasce da Dio e arriva agli uomini.
E l'Apostolina doveva farsi come que-
sti canali. Cogliero, allora, che le Apostoline
vivono la loro vita cercando di essere

sempre più e meglio canali di vocazione. E che
tra i destinatari della loro missione c'ero anche
io come giovane in cerca della felicità.

Vi confesso che quella sera ho pianto e ho pen-
sato che non ci potesse essere niente di più bel-
lo da fare con la mia vita! E così ho scritto alle
Apostoline, ho vissuto l'esperienza del campo
vocazionale, mi hanno accompagnato in un dis-
cernimento lungo e personale... e mentre la volon-
tà di Dio pian piano mi si chiariva, è cresciuto

il desiderio di essere quel canale per i giovani,
per i consacrati in difficoltà... oggi, a distanza
di 10 anni dal primo incontro con le Apostoline,
posso solo dire, come san Paolo: “non dipen-
de né dalla volontà, né dagli sforzi dell'uomo,
ma da Dio che usa misericordia”.

Sr. Marina Beretti, superiora generale, al termine
della celebrazione ha espresso il desiderio di
ciascuna Apostolina, quello che tutti potessero
“portarsi via un pezzetto di questa parabola del-
la vocazione che si è realizzata: **tutto
inizia da un sì!** Quel primo sì, cresce
giorno per giorno con tanti altri sì che
fanno della vita un dono.

Quando riusciamo a farne memoria e
metterli insieme, **si scrivono pagine di
vita ricche di fedeltà.** Ad ognuno la gioia
di trovare, o riscoprire, l'originalità del
proprio sì! Noi Apostoline assicuriamo
che vi aiuteremo a trovarlo portandovi
nella nostra preghiera! Questo augu-
rio/preghiera è anche per voi.





Nelle piazze di Lariano

Il Rosario sotto le stelle per l'Assunta

p. Vincenzo Molinaro

Il programma televisivo ha solo ispirato il titolo, il resto è stata tutta farina del nostro sacco e della nostra fede.

Il mese di agosto, il mese dell'Assunta o di Santa Maria, come si dice ancora in alcune regioni italiane, a Lariano è stato dedicato al Rosario, proprio con l'intenzione di preparare una adeguata celebrazione della festa. Certo, non sono i tempi del passato, anche del secolo scorso, quando non era scattato il piano nazionale delle vacanze, che si celebra nel mese di agosto... sono i tempi moderni, ma non post-moderni o addirittura post-cristiani.

La proposta di pregare il Rosario alle ore 21.00 nelle contrade, nelle piazze, o nei colli di Lariano, è stata accolta da vari gruppi di persone di ogni zona e seguita ogni sera da un gruppo di fedelissimi che ha accompagnato la Madonna Assunta

da una località all'altra del paese. Il motivo è il 70° anniversario del dogma dell'Assunzione di Maria in anima e corpo proclamato da Papa Pio XII nel 1950.

Occasione presa a volo dall'Ordine della Madre di Dio per proporre un Anno Mariano che si inserisce nel suo carisma specifico. E' stata predisposta, così, una statua della Madonna, ricoperta di un manto sul quale hanno brillato le dodici stelle dell'apocalisse e che ha fatto il pellegrinaggio nelle strade di Lariano. L'ultima sera, invece, abbiamo cominciato la

veglia, beneducendo una bella statua dell'Assunta che sarà pellegrina in Italia, come altre copie della stessa sono state inviate nei Paesi dove l'Ordine è presente.

E' stato splendido, la sera dopo cena, uscire e prendere una boccata d'aria, trovare anche tanti amici che non si incontrano sempre e poi sedersi e pregare.

Arrivando, abbiamo sempre trovato un cesto con tanti rosari e i fogli dei canti. Mentre al termine, spesso volte abbiamo concluso con la classica crostata e la coca cola... Il grazie soprattutto alla Caritas che ha animato le persone.

Abbiamo imparato due canti, l'Ave Maria di Sequeri e un nuovo di zecca, composto espressamente per l'occasione. Si intitola "Corrono le stelle" scritto da Francesco Piccolo e musicato da Rosalba Lamacchia la cui melodia potete trovare anche su Youtube.

La comunità parrocchiale ha dimostrato di essere sensibile al tema della preghiera, al tema mariano in particolare, alla chiamata a

continua nella pag. accanto



In Ricordo di Suor ROSETTA FARRUGGIA e Suor AMELIA PACE A dieci anni dalla morte: presentazione del libro "Una storia tra cielo e terra 2"

Claudia Benato

Il 26 ottobre 2009 tornavano alla casa del Padre, a dodici ore di distanza l'una dall'altra, Suor Rosetta Farruggia e Suor Amelia Pace, da tutti chiamata Madre Pace, fondatrici dell'Associazione "Famiglia di S. Paola Frassinetti - Beati i puri di cuore" di cui fanno parte le Missionarie Figlie della Fede.

Entrambe, suore Dorotee di S. Paola Frassinetti, hanno dedicato la loro vita ai poveri, giovani e famiglie, inizialmente a Mazzarà S. Andrea (ME) e S. Calogero (VV), due piccoli paesini della Sicilia e della Calabria.

Il 7 agosto 1981 sono state presenti alla guarigione miracolosa, avvenuta a S. Calogero (VV) per intercessione della Beata Paola Frassinetti, di Maria Maccarone, una giovane mamma paralizzata da quattordici anni di poliartrite reumatoide deformante.

Il miracolo ha portato alla canonizzazione di S. Paola Frassinetti ed è stato preceduto da un cammino di fede: le suore delle due comunità in cui vivevano Suor Rosetta e Madre Pace si impegnavano a non parlare mai male di nessuno. Da allora si creò una nuova unione, una specie di "ponte" tra cielo e terra e iniziò per Suor Rosetta un periodo di nuova fecondità apostolica, a partire dalla Parola "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".

In seguito per essere fedeli alla nuova

ispirazione che lo Spirito Santo aveva donato, con il permesso della Chiesa, diedero inizio nel 1997 alla nuova realtà delle Missionarie Figlie della Fede, a cui si unirono sacerdoti, famiglie, giovani e bambini.

Nel 2002 le Missionarie si stabilirono a Velletri; qualche anno dopo iniziò per Suor Rosetta e Madre Pace un periodo di sofferenza, segnato dalla malattia e caratterizzato da un continuo affidamento a Dio e da una costante attenzione ai bisogni del prossimo.

Soprattutto Suor Rosetta, quasi fino agli ultimi giorni, accompagnava con l'ascolto, la preghiera e l'offerta delle sue sofferenze giovani e fami-

glie in difficoltà. Chiunque le incontrasse era sicuramente attratto dal profondo sorriso di Suor Rosetta, che testimoniava il suo grande amore per Dio suo Sposo, e la serena umiltà di Madre Pace.

Far memoria di questi dieci anni è un segno di ringraziamento per quanto ci hanno donato e trasmesso con i loro insegnamenti e il loro esempio. A noi il compito di chiedere perdono per gli errori commessi, gioire per i doni ricevuti e continuare il cammino nella fedeltà quotidiana alla luce della Parola "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".



segue da pag. 30

ritrovarsi, uscendo di casa tardi, sia pure in una notte estiva. E poi la meditazione dei misteri, sempre sobria, ma puntuale e costante, ha consentito la vera contemplazione della fede. In questo modo l'Assunzione di Maria, il suo cammino verso il cielo ad aprire la strada a tutti noi, ha costituito il centro di maggiore interesse. L'Assunzione della Vergine in anima e corpo l'ha esaltata come la prima creatura che ha compiuto tutto il percorso dei credenti. Lei, piena di grazia e di Spirito Santo, ha compiuto il cammino in senso storico e in senso spirituale. Dal momento dell'annunciazione ha seguito il Figlio, sia nelle strade della Palestina, ma soprat-

tutto nelle strade dello Spirito, in una fedeltà totale alla parola del Vangelo: 'abbandonandosi alla volontà del Padre, e alla carità verso il prossimo come scelta di vita, la sequela del Figlio nel nascondimento.

Tutto ciò lo ha vissuto di persona, insieme alle donne che seguivano Gesù, fino al Calvario e anche dopo, nel Cenacolo. Questo itinerario prefigura quello dei credenti. Chiamati all'ascolto, alla sequela di Gesù, a portare la nostra croce, ad aprire il cuore verso i fratelli. Chiamati all'abbandono nelle braccia del Padre in vita e in morte, forti nella speranza della risurrezione, anima e corpo, che la potenza di Dio rea-

lizzerà nel tempo a venire.

Maria cammina, davanti a lei c'è Gesù. Noi tutti seguiamo e non solo per alcune circostanze, quasi incantati dalla tenerezza della notte. A partecipare alla preghiera alcune sere eravamo trenta, altre cinquanta, ma anche cento e più persone.

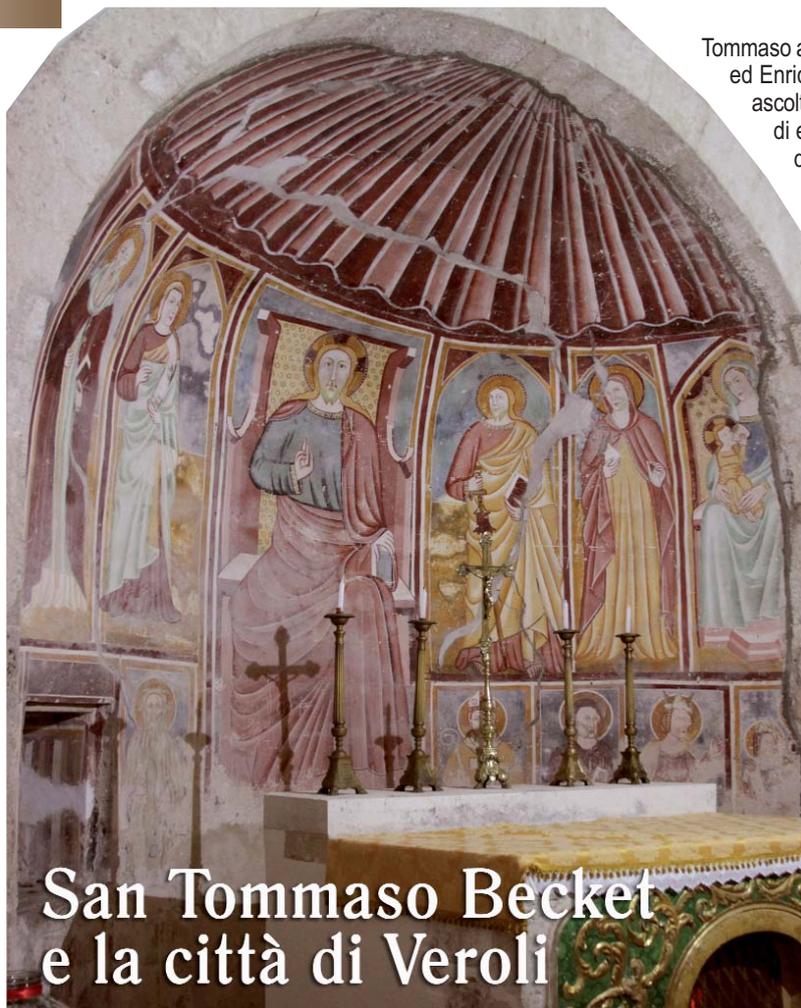
Tutti abbiamo l'impegno di solennizzare le feste della Madonna nel corso di questo anno e di organizzare una speciale settimana a valenza biblica, liturgica e catechetica per conoscere Maria e il suo ruolo all'interno della Chiesa. Per vivere, pregando sotto le stelle, in attesa dell'incontro gioioso tanto desiderato.

don Giovanni Magnante

Per parlare del culto di san Tommaso Becket a Veroli, cittadina emica e antica sede episcopale, bisogna risalire al periodo storico che lo ha visto prima cancelliere del re d'Inghilterra e poi arcivescovo di Canterbury. In quegli anni Veroli ha accolto e protetto dentro le sue mura diversi Pontefici, in quanto la sede romana non era più sicura per il Vicario di Cristo. Infatti alla elezione di Alessandro III (7 sett. 1159), notoriamente avverso alla politica di Federico Barbarossa come il suo predecessore Adriano IV, un gruppo di cardinali filo-imperiali fece seguire una seconda elezione: ebbe inizio uno scisma che durò 18 anni con 4 antipapi: Vittore IV, Pasquale III, Callisto III e Innocenzo III¹.

Gli attuali studi storici confermano la presenza di Alessandro III a Veroli, quantomeno dal 18 marzo al 10 settembre del 1170². Il Papa non scelse l'episcopio per la sua residenza, ma il monastero di S. Erasmo, più grande per accogliere il Sommo Pontefice, 15 cardinali, i vescovi legati e il resto della corte. Come testimonia ancora una grande tela, posta nella attigua basilica, Alessandro III ricevette in Veroli un ambasciatore di Federico Barbarossa, il vescovo Everardo di Bamberg, con cui diede inizio alle trattative che porteranno prima al *Pactum Anagninum* e poi alla Pace di Venezia (1177).

Il dipinto venne commissionato dal verolano mons. Vittorio Giordani, fondatore della locale Biblioteca "Giovardiana", e grande amico del velletrino Alessandro Borgia (vescovo di Fermo) col quale condivise la passione per l'antico³. Nel dipinto il Giordani, oltre alla figura del Baronio che descrive ampiamente l'episodio nei suoi *Annales*, fece aggiungere una pergamena srotolata, posta sui gradini del trono papale, dove possiamo leggere, tra l'altro, che lo stesso soggetto era già esistente da secoli nella cripta della basilica, sotto il presbiterio, e che in quegli anni rischiava di andare perduto per via di alcuni lavori⁴. La tela, secondo la data posta sulla pergamena, è del 1767⁵. Stando poi agli studi dell'abate Caperna, la cripta fu proprio il luogo dell'incontro: "Sedendo dunque in pieno concistoro, nella primitiva chiesa edificata da san Benedetto, e rispondente sotto l'attuale crociera dell'altare maggiore..."⁶. Durante il periodo in cui Veroli fu sede papale, oltre ad ordinazioni di vescovi e udienze particolari, si ricorda la fondazione della chiesa di S. Maria Maddalena con l'annesso ospedale per i lebbrosi che il Pontefice prese sotto la sua protezione, come attesta il documento pontificio del



San Tommaso Becket e la città di Veroli

1176 "*datum Anagninae*" conservato per secoli nell'archivio della Collegiata di S. Erasmo, ed ora nella Biblioteca Apostolica Vaticana con tutto il fondo pergameneo capitolare.

Un'altra bolla del 9 maggio 1170 "*datum Verulis*" il Papa la spedì all'abate di Casamari per confermare i beni dell'abbazia e porre la stessa sotto la protezione pontificia. Ma l'attività di Alessandro III in Veroli fu soprattutto di natura diplomatica. Oltre ai tentativi col Barbarossa, il Pontefice cercò di allearsi anche con Manuele Comneno (1118-1180) ricco imperatore d'oriente, anche se il suo appoggio economico aveva altri scopi. Il Comneno, già alleato del Barbarossa, passò dalla parte del Papa per sostenere la Lega Lombarda che si opponeva all'imperatore.

Per consolidare relazioni diplomatiche, Manuele concesse una sua nipote al romano Oddone Frangipane, uno dei principali sostenitori e difensori del Papa. Il matrimonio tra Oddone e Eudoxia Comneno venne celebrato dallo stesso Alessandro III in Veroli il 18 marzo 1170⁷.

La città di Veroli in questa circostanza assisté all'intreccio di tanti tentativi diplomatici importanti ed Alessandro, che è al centro di questa vasta rete di diplomazia politica, rende celebre Veroli in tutta l'Europa civile di allora⁸.

Lo storico locale ottocentesco Francesco Mellonj, citando il Baronio, così introduce la questione: "Fra tutte le anzidette cure si accinse anche il Pontefice a conciliare le vertenze insorte fra

Tommaso arcivescovo di Cantorberi ed Enrico II, Re d'Inghilterra, ed ascoltati che ebbe i procuratori di entrambe le parti, sotto il dì 10 settembre (1170) spediva un suo autografo al prelodato arcivescovo contenente consolazioni e consigli, ed informandolo come molti fossero stati i suoi uffici per ritornarlo nella sua Chiesa, quanto nella grazia del Re"⁹. Il Mellonj, tuttavia, non precisa che Alessandro III e Tommaso si erano già incontrati in Francia, entrambi esuli politici, molto probabilmente nell'abbazia benedettina di Sens nel 1164, subito dopo la proclamazione delle Costituzioni di Clarendon del 30 gennaio.

La mediazione di Papa Baldinelli, però, non riuscì a risolvere i conflitti, anche perché, da buon diplomatico, non voleva inimicarsi Enrico II per paura di una sua alleanza col Barbarossa; e il buon

arcivescovo, che (come ben sappiamo) si rifiutò di firmare le Costituzioni del 1164 che limitavano di molto i diritti della Chiesa inglese, venne ucciso nella sua cattedrale dai sicari del re il 29 dicembre del 1170.

Il culto e la devozione verso l'arcivescovo, che difese i diritti della Chiesa con la sua stessa vita, non tardò ad arrivare a Roma, anche perché il Papa lo inserì nell'elenco ufficiale dei santi dopo appena due anni il 21 febbraio 1173 durante la sua permanenza a Segni¹⁰.

In Veroli, oltre l'affresco della chiesa di S. Maria del Reggimento (ubicata ai confini con Monte S. Giovanni Campano) che lo raffigura anche nell'atto del martirio, ora staccato e conservato nell'abbazia di Casamari, troviamo un'altra testimonianza pittorica: nell'abside della cripta della basilica di S. Maria Salome, posta a coronamento dell'altare costruito nel 1209 sul luogo stesso del ritrovamento delle reliquie del corpo della santa patrona di Veroli, lo troviamo inserito nella duplice teoria di santi che affianca il Cristo benedicente seduto in trono.

Gli affreschi sono della prima metà del XIII secolo e ci permettono di conoscere la devozione verolana di quegli anni. Oltre ai figli di Zebedeo (ovviamente posti alla destra e alla sinistra del trono)¹¹ e alla stessa Salome, si riconoscono s. Giovanni Battista, s. Benedetto, s. Antonio Abate, s. Onofrio, s. Anna, s. Tommaso Becket, mentre restano ancora da identificare con esattezza

continua nella pag. accanto

za altri santi, dei quali 2 uomini e 1 donna; quest'ultima, in veste di regina, potrebbe essere identificata come s. Elena, madre di Costantino, anche per il particolare iconografico che reca in mano: uno stelo fiorito di lino.

Il Becket è raffigurato in abiti pontificali, con mitra, pastorale e libro. Pur essendo consumata la parte bassa del dipinto, vicina al pavimento, si distingue a sufficienza il particolare del paramento indossato: un'ampia ed elegante casula su cui poggia un pallio stilizzato in forma di T, che ricorda l'iniziale del santo.

Questa devozione antica per san Tommaso non doveva essere spenta se nel 1651 il canonico della cattedrale don Vespasiano Giulio¹² riuscì ad ottenere una reliquia insigne del santo per poi rivestirla con un elegante busto in argento dorato e in parte brunito.

Secondo un autore dei primi del Settecento, la reliquia ottenuta consisteva proprio in "quella medesima parte del cranio dove si vede che ricevesse il colpo mortale apprendovi il profondo taglio del ferro"¹³.

Sulla base del busto-reliquiario, oggi nel museo del Duomo, troviamo inciso: D. THOMAE CONTUR. CAPUT. R.D. VESPASIANUS IULIUS E. CATHE. VERUL. CAN. PROP. SUMPTIBUS. DECORAVIT ANNO MDCLI (Testa di san Tommaso di Canterbury. Il sacerdote Vespasiano Giulio, canonico della cattedrale di Veroli, la fece realizzare a sue spese nel 1651).

Rimane ancora da chiarire la provenienza della reliquia, visto che una vaga tradizione locale la vede arrivare da Segni. Del resto la tomba dell'arcivescovo, a Canterbury, meta di incessanti pellegrinaggi tardo medievali, venne distrutta nel 1538 da Enrico VIII, dopo il suo matrimonio con Anna Bolena e la conseguente rottura con Roma, per una operazione di *damnatio memoriae* nei confronti di colui che non volle sottomettersi alle leggi reali.

Nei tempi passati, nella cattedrale di Veroli in



alcuni giorni dell'anno si faceva l'esposizione delle reliquie insigne su una loggetta interna (oggi non più esistente) che, posta nell'abside, comunicava con la cappella segreta che custodiva i preziosi reliquiari e cimeli storici. Nel presentarle ai fedeli, il canonico deputato doveva ricordare il nome del santo e a volte proferire anche un breve commento per far accrescere la conoscenza e la devozione dei presenti. Non sappiamo esattamente cosa si diceva nel mostrare il busto del nostro arcivescovo, ma è facile immaginare che si ripetessero le stesse espressioni riportate dall'abate Nocchiaroli: questo busto contiene quella "medesima parte del cranio..." di quel sacerdote inglese che, una volta convertito, difese i diritti della Chiesa con la sua stessa vita. O semplicemente, inseguendo una vaga tradizione: Qui è "la testa di san Tommaso Cantauriense arcivescovo di Conturbia il quale dimorò lungo tempo qui in Veroli insieme con papa Alessandro III quando questo fuggiva la persecuzione di Federico Barbarossa"¹⁴.

¹ L'antipapa Innocenzo III (Lando, nativo di Sezze) non deve essere confuso con Lotario dei Conti di Segni, Papa dal 1198 al 1216, che riprese lo stesso nome dell'antipapa che invece rimase in carica solo pochi mesi tra la fine del 1179 e l'inizio del 1180.

² A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, sesta edizione, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1988. Invece, secondo la prefazione allo Statuto della città di Veroli, scritta dal canonico Giovanni Veccia per la prima edizione a stampa (impressa proprio a Velletri nel 1657 con i tipi di Carlo Bilancioni) il Papa fu ospitato a Veroli per due volte e per alcuni anni: "Et enim Verulas bis confugit, non nullisque annis ibi commoratus fuit". Qualche anno dopo lo stesso autore, nella *Historia di santa Maria Salome*, (anno 1659) preciserà: "... in esse case [di S. Erasmo] abitò il SS.mo Papa Alessandro III tre anni che dimorò in Veroli fuggendo l'odio dell'imperator Federico Enoarba...". Infine nella serie dei vescovi di Veroli, edita nel 1962 a cura di mons. Adolfo Brocchi, si precisa che il vescovo di Veroli di quel tempo era Fromondo, già monaco di Casamari, consacrato vescovo "il 2 ottobre 1161 da Alessandro III dimorante in Veroli". La *Cronaca di Fossanova*, con maggiore esattezza, riporta la consacrazione di Fromondo l'anno precedente insieme ad un altro monaco di Casamari, Rodolfo, che doveva sostituire il vescovo di Ferentino, Ubaldo. Questi si era schierato a favore dell'antipapa Vittore IV al

punto da assumersi la responsabilità di consacrarlo, insieme al vescovo di Amalfi, a Farfa il 4 ottobre 1159. Si veda: F. RONDININI, *Monasterii S. Mariae et SS. Johannis et Pauli de Casaemario brevis historia*, Roma 1707, pp. 10-11; V. CAPERNA, *Storia di Veroli*, Veroli 1907, ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1989, p. 211.

³ Tra l'altro il nipote, Stefano Borgia, inserì nella sua opera "De cruce vaticana" (Roma 1779, pp. 45-46) un'ampia descrizione della medievale croce-encolpio di S. Erasmo, rinvenuta in quegli anni forse nel sepolcro degli abati. Nella Biblioteca Giordani si conserva un ritratto di mons. Alessandro Borgia di Velletri, vescovo di Fermo, morto nel 1764. Fu lui a trasmettere la passione per la cultura al nipote Stefano.

⁴ In una relazione di Sacra Visita, fatta dal vescovo Lambardi nel 1656, si descrive la cripta di S. Silvestro, sostenuta da quattro colonne... Il vescovo, tuttavia, identifica il dipinto su parete come la Donazione dell'imperatore Costantino a Papa Silvestro. Si può supporre certamente un errore di interpretazione del dipinto - forse suggerito dal titolo dello stesso oratorio - che per altro ripropone grossomodo lo stesso schema: un papa e un imperatore. È l'abate Caperna, infine, a testimoniare la definitiva devastazione dell'antica cripta nel 1890 in quanto "il martello demolitore neppure ha risparmiato questo secolare monumento che avevamo tante volte ammirato". Si veda V. CAPERNA, *Memorie storiche ... di S. Erasmo V.M. in Veroli*, Roma 1896, p. 41.

⁵ Da una iniziale attribuzione a Sebastiano Conca (1680-1764), per la bellezza e la grandezza del dipinto, si propende attualmente per il pittore polacco Taddeo Kuntze (1727-1793) che ha lavorato in Veroli. Del resto il Conca nel 1767 era già morto da tre anni. Si veda: M. STIRPE, *Verulana Civitas, Ricerche storiche, Biblioteca di Latium*, 15, ISALM, Roma 1997, pp. 85-87.

⁶ V. CAPERNA, *Storia di Veroli*, op. cit., p. 222.

⁷ La *cronaca di Fossanova*, introduzione e traduzione di Giuseppe Sperduti, Editrice Italia Splendor, Veroli 1980, p. 41; *Annales Ceccanenses*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Tomo XVIII, Stoccarda 1989, p. 286.

⁸ G. SPERDUTI, *Veroli nel sec. XII e Alessandro III*, in *Fatti e figure del Lazio Medioevale, Lunario Romano*, Palombi Editore, 1979. In una relazione ad limina del vescovo Antonini (anno 1754) si ricorda che in Veroli era antica consuetudine, ma non più praticata ai suoi tempi, che il vescovo ricevesse, in abiti pontificali sulla porta della chiesa cattedrale, una somma di denaro da parte della Sede Apostolica, a ricordo della gratitudine dei Romani Pontefici per l'ospitalità ricevuta nei secoli medievali e per sovvenire alla povertà della mensa vescovile. Si veda: M. STIRPE, *Verulana Ecclesia, Ricerche storiche, Biblioteca di Latium*, 16, ISALM, Roma 2001, p. 161 n. 9.

⁹ F. MELLONJ, *Prospetto storico della città di Veroli*, riproduzione fotografica del manoscritto del 1860, a cura di Giovanni Franchi, Veroli 1991, p. 84.

¹⁰ Non è ancora certo il luogo dove si tenne la cerimonia di canonizzazione, e si discute ancora se questa avvenne in cattedrale o nella chiesa di Santa Lucia il giorno delle Ceneri. Si veda: B. NAVARRA, *Storia di Segni*, II, Segni 1998, pp. 155-158; F. CIPOLLINI, *Thomas Becket: uno "scatto fotografico" del 1581!*, in questa rivista, anno 16, n.2 (160), pp. 26-27.

¹¹ Vangelo di Matteo, cap. 20 vers. 21.

¹² Don Vespasiano, molto probabilmente originario di Castro dei Volsci, esercitò anche l'attività di pubblico notaio ed aveva la sua residenza a Veroli "in regione Sellarum" come egli stesso attesta in un suo rogito del 1645. Nell'Archivio Notarile si conservano i suoi protocolli dal 1612 al 1661. Canonico della cattedrale, ricoprì l'incarico pastorale di Curato per alcuni anni fino a quando venne promosso Decano del Capitolo. Morì il 15 giugno 1662 all'età di 82 anni, amato e stimato dai confratelli. Nell'atto di morte si sottolinea, infatti, che alla sua sepoltura era presente tutto il clero di Veroli, sia secolare che regolare.

¹³ G.B. NECCHIAROLI, *Salome la santa*, Roma 1730, p. 264.

¹⁴ Archivio Vescovile Veroli, Sacra Visita di mons. Lambardi alla cattedrale, del 4 luglio 1656.



Il sacro intorno a noi (61)

Tra Pescopennataro e Capracotta (IS), l'Eremo di San Luca

Stanislao Fioramonti

Comune molisano (circa 300 ab., m. 1190) sovrastato da tre enormi roccioni (peschi) formati di arenaria, calcare compatto e argilla, oltre che di grafite e ocre gialle e rosse, Pescopennataro è uno dei "Borghi autentici d'Italia".

Fondato dai Longobardi nel 571, appartenne agli Ottoni (961-1024), agli Angioini ("Pesclo Pignataro" nel 1028) e poi al Regno delle Due Sicilie. Il 26 luglio 1805 ebbe gravi danni e morti dal terremoto del Matese, il 16 novembre 1943 fu distrutto da un incendio provocato dai nazisti. È definito *Il paese degli Abeti e dei Maestri della pietra* per essere circondato da vasti e fitti boschi di abete bianco, cerro e faggio e per essere almeno dal 1700 patria di maestri scarpellini-artisti lapicidi. Alla lavorazione della pietra è dedicato il Museo della Pietra "Chiara Marinelli", che conserva una collezione preistorica di oltre 1600 pezzi in selce e calcare, alcuni molto raffinati, segno che gli scheggiatori della pietra operavano nella zona già più di mezzo milione di anni fa.

La valenza naturalistica dei boschi di abete bianco del paese (che arrivano fino all'Abetina di Sant'Angelo del Pesco, all'Abetina di Rosello e alle Cascate del Rio Verde) è legata sia al fatto estetico sia al fatto che essi sono diventati ormai una rarità nell'Appennino: mentre un tempo rivestivano ampiamente tutta la penisola, oggi si limitano a poche aree. Il Bosco di Vallazzuna

e il Bosco degli Abeti Soprani a Pescopennataro sono Siti di Interesse Comunitario (SIC).

La **chiesa madre di San Bartolomeo apostolo**, cui si accede per una porta arcuata medievale (*Porta di sopra*), è ubicata nella parte superiore del centro abitato, al culmine di una gradinata, in posizione invidiabile per le ampie vedute sulla valle del Sangro e sulle cime circostanti. Fu edificata nel 1654 e totalmente restaurata nel 1950 dopo i danni bellici che distrussero l'intero paese; ha un tabernacolo e un pulpito in legno e sei altari laterali. Il patrono è San Rocco (16 agosto). Poco al di sopra di essa è il *Belvedere del Guerriero Sannita*.

Altre peculiarità del paese, tutto bianco per essere costruito con la pietra, sono le **Sorgenti del Rio Verde**, il **tratturo Ateleta-Biferno** e un **Museo Ambientale** di prossima apertura. Interessante il **Parco di Pinocchio**, all'inizio della salita per Capracotta: nella pineta detta Bosco del Barone è stato allestito un sentiero pianeggiante lungo circa 500 metri, preceduto da una statua in bronzo del personaggio di Collodi e fiancheggiato da sculture della storia di Pinocchio realizzate da vari scultori nel corso di due Simposi di scultura Live tenutisi in paese nel 2008 e 2009; altre stanno lungo la pista ciclabile che dal parco conduce all'area La Pescara.

Con il sentiero 311 dell'Alto Molise si può andare dalla Colonia di Pescopennataro all'Eremo di San Luca, che lungo la via provinciale è quasi a metà strada con Capracotta. Il sentiero, abbastanza ripido (dislivello 300 m) ma non particolarmente difficoltoso, attraversa un bosco

misto di faggio e abete bianco che è parte di uno dei più bei boschi d'abete bianco del Molise e forse del centro sud-Italia, il "Bosco degli Abeti Soprani". Segue una vecchia pista comunale ora riaperta che da Pescopennataro conduce all'eremo di San Luca in circa 1 ora.

Da località **Colonia (m 1251)**, a circa 1 km a sud dall'abitato di Pescopennataro lungo la strada per Capracotta, c'è un grande residence estivo, l'Ostello Montagna Amica, dove una tabella segnava, un pannello sulla strada e un grosso masso con i colori biancorossi del CAI segnano l'inizio del sentiero per l'eremo. Si costeggia posteriormente il confine della "Colonia"; già in lontananza verso sud si vede, ricoperto nel fantastico bosco di abeti e faggi, il **"Monte San Luca"** a forma di collina allungata con la vegetazione che nasconde pareti di roccia e strapiombi, meta finale dell'itinerario.

Seguendo i segni CAI su un albero il sentiero gira prima a destra per circa 50 m e poi a sinistra proseguendo quasi rettilineo. Al lato vecchie pietre ottagonali indicano l'acquedotto.

Il primo tratto quasi pianeggiante si sviluppa in vicinanza del confine tra i comuni di Sant'Angelo del Pesco e di Pescopennataro, sotto grandi abeti bianchi che dominano la vallata.

Il sottobosco presenta poche specie poiché la luce non sempre riesce a penetrare nella fitta foresta. Si sale dolcemente e ogni tanto si notano ai margini del sentiero delle fascinate di legno utilizzate per evitare ruscellamenti d'acqua o movimenti di terra, poiché per buona parte dell'an-

continua a pag. 35

segue da pag. 34

no la zona è innevata.

Testimoniano la presenza d'acqua nell'area una serie numerosa di fossi e piccoli valloni già dall'inizio del sentiero e molte felci e piante tipiche delle zone umide. Salendo sempre in direzione sud-ovest si incontrano alcune curve e il bosco diventa sempre più fitto e ombroso. Notevole la grandezza degli alberi, con lunghi tronchi e larghe chiome. Non capita spesso di osservare un bosco di abete bianco allo stato naturale; sono pochissimi in Molise e nel centro-sud Italia. Del resto Pescopennataro può essere chiamato "il paese delle abetine naturali" e questo sentiero *il sentiero dell'abete bianco*. Gli abeti qui hanno non solo un alto valore naturalistico e paesaggistico ma anche storico e la loro conservazione è necessaria. E questo è un bosco da seme che viene raccolto proprio per mantenere e conservare la specie.

Il sentiero, segnato ed evidente, s'inerpica lateralmente a un imponente costone di roccia con una vegetazione rupestre quasi verticale a quota circa 1400 m (0,30 h dall'inizio del percorso). Si supera un ponticello fatto di traverse ferroviarie su un ampio vallone e si gira poi dietro il costone.

Dopo qualche curva si arriva in una zona quasi pianeggiante; oltre all'abete comincia a vedersi anche il faggio. La pista termina: se si continua dritti si incrocia la strada Pescopennataro-Capracotta; invece si gira a destra e si vede un pozzetto in cemento che è la presa dell'acquedotto. Si continua a sinistra del pozzetto verso nord-ovest per l'ultimo tratto del sentiero su un fondo brecciato lungo un versante in pendenza appena sotto l'alto muro della strada asfaltata. Con un ultimo sforzo e un po' a zig-zag sul sentiero c'è una scalinata. Si esce sulla strada a destra e appare **l'Eremo di San Luca (m 1550)** incastonato nella roccia.

L'Eremo di San Luca (m. 1550), dice un cartellone in loco, "è di origine antichissima; secondo la tradizione popolare, fu luogo di sosta e rifugio per San Luca nei viaggi - intorno al 60 d. C. - da Roma al Medio



Oriente per portare le lettere dell'apostolo Paolo ai primi nuclei cristiani ivi sorti. Qui si sono succeduti nel tempo diversi eremiti fino ai primi anni del 1900; le ossa di alcuni riposano alla base dell'altare della cappella più antica. Nell'anno 1943 l'eremo fu utilizzato come rifugio da soldati neozelandesi fuggiti dal carcere di Sulmona; ad essi non mancò la solidarietà di alcuni cittadini dei paesi vicini, solidarietà pagata con la vita dai fratelli Fiadino di Capracotta, catturati e fucilati dai soldati tedeschi".

dedicata all'evangelista. Il riparo, ottenuto in parte dalla sporgenza della roccia e in parte da assi di legno, serve come abitazione di eremiti o rifugio di viandanti ed è dotato di un braciere e di un altarinio.

La grotta appena accanto è costituita dall'incavo della roccia naturale che la sovrasta, con pareti esterne artefatte in pietra; serviva da cappella e ha il quadro del Santo.

La chiesetta di San Luca, poco oltre, anch'essa sotto lo sperone roccioso della montagna, è moderna; sulla porta una lapide dice: "*Templum hoc populus/ Emigrantis adiuvantibus/ restauravit. Pescopennataro 18.10.1959*).

La gente di Pescopennataro viene qui devotamente ogni anno il **10 settembre** (quando in paese festeggiano il santo), a piedi o per la provinciale, prende il quadro di San Luca e lo porta processionalmente in paese, nella parrocchiale di San Bartolomeo, per riportarlo nell'eremo, sempre a piedi o con l'auto, il **18 ottobre**, festa liturgica di San Luca. In tutto questo periodo la chiesa dell'eremo, privata del santo titolare, resta chiusa.

L'aggiunta al fascino dell'eremo è data dal sentierino tracciato a destra della cappella principale fin dietro la chiesetta, che percorre il tratto finale della base concava dell'alta parete di pietra, protetto solo da questa parte, fino a un punto precipite oltre il quale si apre un'ampia e sorprendente vista panoramica che spazia sulla Maiella, sulla valle del fiume Sangro e sulla sottostante verde foresta di abeti da cui emerge con i suoi aspri picchi rocciosi il rilievo su cui si distende il bianco abitato di Pescopennataro, come una nave in un mare verde scuro, con all'orizzonte il mare Adriatico.





don Claudio Sammartino

Se l'aver appreso che il patrono di Segni Bruno non fu ostile al concetto di crociata ha sorpreso e deluso i lettori iperpacifisti, molto di più soffriranno quanti scopriranno che il santo di Assisi, lungi dall'essere un sentimentale remissivo e permissivo, fu invece severo ed esigente nei confronti dei peccati e dei peccatori, ai quali sempre ricordava il dovere di "avere in odio il vizio ed il peccato" come scriveva nella Lettera prima ai fedeli. E tra i peccatori che rimproverò con coraggio e con parole dure ma chiare si annovera addirittura il sultano Al Kamil, con il quale ebbe uno storico confronto nel 1219, durante la V crociata proclamata dal nostro conterraneo Papa Innocenzo III.

Francesco, che definiva il pellegrinaggio in armi "la Santa impresa" tendente alla legittima difesa dei luoghi santi (in passato cristiani e militarmente conquistati dai musulmani), volle parteciparvi di persona per predicare ai musulmani ma anche per assistere spiritualmente i crociati nei confronti dei pericoli spirituali che affrontavano quotidianamente, come ricorda lo storico F. Cardini nel suo libro "S. Francesco" A. Mondadori Editore, 1989. Lo storico incontro tra il Serafico ed il "Gran Soldano" ci viene riportato da fra' Illuminato di Rieti, che accompagnò il Santo nel suo viaggio verso Gerusalemme.

Al Sultano che rimproverava i cristiani di invadere terre altrui combattendo e tradendo il Vangelo, l'Assisiense rispose testualmente: "Quando invadono le terre che avete usurpato, i cristiani agiscono giustamente, perché voi bestemmiare il

nome di Cristo e vi sforzate di allontanare dalla vera religione quanta più gente potete. Se voi vorreste conoscere ed adorare e confessare il Creatore e Redentore del mondo, i cristiani vi amerebbero come loro stessi" (verba Fratris Illuminati c/o Fonti Francescane).

Questa risposta rivela non solo il pensiero ed il coraggio del Santo, ma dimostra l'ignoranza di chi vuol fare di Francesco il paladino dell'antimilitarismo, del buonismo e dell'ecumenismo irenico e remissivo dei nostri tempi (CFR R. Manselli, "S. Francesco" Edizioni Bulzoni Roma, 1980).

Per il Poverello la crociata era un giusto atto di punizione al tentativo musulmano di fare proseliti ai danni della cristianità. E in ultima analisi chi partiva per la "Santa Impresa" era un missionario armato che soccorreva i predicatori disarmati, i pellegrini ed i cristiani di Terra Santa soggetti alle intemperanze degli infedeli.

Tutti sappiamo che Francesco, che in verità condannò severamente anche gli abusi e l'immoralità presenti tra i crociati, non convinse il Sultano, al quale promise l'invio di due fratricelli che lo avrebbero istruito sul Vangelo ed aiutato per una conversione salvifica. Il Sultano ammi-

rò a tal punto il coraggio e la trasparenza del Santo, tanto da concedergli il premezzo di visitare i luoghi Santi (CFR S. J. Piat "Con Cristo Povero e Crocefisso" Ed. O. R. Milano, 1978). Il Serafico, che oggi spesso ci viene presentato tutto sospirato ed iperpacifismo, con la sua condotta davanti al Sultano ci lascia un valido esempio di come rispondere a chi ci accusa di essere "i delinquenti della Storia", con rispetto ma con fermezza e senza falsi pudori.



Ufficio Catechistico
Diocesi Velletri-Segni

**Testimoni Anno
la Gioia**

Festa per i ragazzi
che hanno ricevuto il sacramento
della Cresima nel 2019

9 novembre 2019

dalle ore 15.30 alle ore 22.30 con:
Giochi e attività
Cena
Just dance e Karaoke

Presso il Centro Parrocchiale Piazza
Padre Genocchi "Palazzaccio" - Artena -

CONTATTI : Antonella: 349.67.02.553 - sr Francesca: 334.52.02.881

Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 34/ 2019

Al Reverendo don Corrado FANFONI

del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore

In seguito ai colloqui avuti ed alle decisioni concordate, nell'auspicio che la nostra diocesi possa contare, nel prossimo futuro, su un presbitero maggiormente preparato teologicamente e pastoralemente per poter contribuire a far fronte alle tante esigenze e necessità presenti, con questo

DECRETO

ti esonero dall'incarico di co-parroco della Parrocchia di Maria Santissima Immacolata in Colferro e di Insegnante di Religione cattolica, affinché ti possa dedicare ad intraprendere un corso di studi presso una Pontificia Università, per completare la tua formazione culturale e sacerdotale.

Stabiliremo insieme gli altri impegni che potrai prendere per il raggiungimento degli scopi che ci siamo prefissati.

Il presente decreto decorre da Domenica 1° settembre 2019.

Nella certezza che la Beata Vergine Immacolata ed i nostri Santi Patroni ti saranno vicini in questo cammino, il Signore Gesù, Crocefisso e Risorto, che ci ha chiamati a seguirlo ed a servirlo nei nostri fratelli, ti doni la sua Sapienza e la sua Benedizione.

Velletri, 5 settembre 2019

+ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Prot. n° VSC A 35/ 2019

Al Reverendo Don Daniele VALENZI

del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore

Nella riunione del 27 maggio u.s., il Collegio dei Consultori ha deciso di affidare le parrocchie di S. Maria Assunta e di S. Maria degli Angeli in Segni ad un unico parroco per costituire una Unità pastorale, che non sia una semplice somma di persone e di attività, ma una integrazione in cui si accresca l'efficacia dell'annuncio del Vangelo in questa cara e nobile cittadina, in quanto la proposta pastorale in un territorio omogeneo ha bisogno anch'essa di essere omogenea e unificata.

Mentre ringraziamo Mons. Franco Fagiolo e don Claudio Sammartino per l'opera assidua e generosa svolta in questi anni non facili e per la loro disponibilità nel rendere possibile tale scelta, con il presente

DECRETO

**NOMINO TE, DON DANIELE VALENZI,
PARROCO delle suddette parrocchie
di Santa Maria Assunta e di S. Maria degli Angeli in Segni,**

a norma dei canoni 519-523 del Codice di Diritto Canonico, con dispensa dalla presa di possesso a norma del canone 527 §2.

Sono certo che, da segnino autentico, saprai condurre, con le tue ben sperimentate doti umane e pastorali, dimostrate fin qui nelle parrocchie di Gavignano e di Ardena, il cammino che dovrai guidare.

La nomina a parroco è eseguita "ad tempus", secondo le disposizioni approvate dalla Conferenza Episcopale Italiana, fissando il tempo nella misura di 9 anni, trascorsi i quali l'ufficio del Parroco continuerà tuttavia "ad nutum Episcopi".

A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli delle suddette parrocchie di riconoscerti e di rispettarli come Pastore. Sarà tua cura coordinare nelle parrocchie che ti sono affidate le celebrazioni dell'Eucarestia e degli altri Sacramenti, organizzare gli itinerari dell'Iniziazione Cristiana per i fanciulli e i ragazzi e la preparazione al Matrimonio, promuovere l'attività caritativa, realizzare l'integrazione dei Consigli Pastoralisti, custodire i Registri parrocchiali, unificare l'amministrazione e la gestione economica delle parrocchie.

L'opera che ti attende è sicuramente impegnativa, ma essa è volta a creare comunione e dalla comunione presbiterale potrà essere sostenuta.

La presente nomina decorre da Domenica 15 settembre 2019.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione della Madre di Dio, dei Santi Clemente e Bruno, Patroni della diocesi e di San Vitaliano Papa e ti benedica il Signore.

Velletri, 9 settembre 2019

+ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 36/ 2019

Al Reverendo Don Claudio SAMMARTINO

del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore.

Nella riunione del 27 maggio u.s., il Collegio dei Consultori ha deciso di affidare le parrocchie di S. Maria Assunta e di S. Maria degli Angeli in Segni ad un unico parroco per costituire una Unità pastorale, che non sia una semplice somma di persone e di attività, ma una integrazione in cui si accresca l'efficacia dell'annuncio del Vangelo in questa cara e nobile cittadina, in quanto la proposta pastorale in un territorio omogeneo ha bisogno anch'essa di essere omogenea e unificata.

E' stato, pertanto, necessario chiedere a te, parroco di S. Maria degli Angeli in Segni ed a Mons. Franco Fagiolo, parroco della concattedrale di S. Maria Assunta, la rinuncia all'incarico per poter dare un segno inequivocabile di rinnovamento e cambiamento.

Esprimo a te ed a Mons. Fagiolo la più profonda gratitudine per aver accolto, anche se con sofferenza, tale richiesta, oltre che per il servizio fin qui svolto per tanti anni con zelo e dedizione e con il presente

DECRETO
NOMINO TE, DON CLAUDIO SAMMARTINO,
Vicario parrocchiale delle parrocchie
di S. Maria Assunta e di S. Maria degli Angeli in Segni.

L'impegno che ti viene richiesto non è certo più lieve o di minore importanza rispetto al precedente, in quanto la tua corresponsabilità si estende e sei chiamato a costituire, con il parroco e gli altri sacerdoti di Segni, quel Collegio presbiterale che dovrà condurre sinodalmente il cammino di comunione che attende la Comunità segnina. Confido che saprai mettere al servizio della nuova realtà la tua esperienza pastorale e le tue doti sacerdotali, che saranno un contributo prezioso per tutti.

Il presente decreto decorre da Domenica 15 settembre 2019.

Ringraziandoti ancora per la disponibilità e la sensibilità ecclesiale, ti assista la protezione e l'intercessione della Madre di Dio, dei Santi Clemente e Bruno, Patroni della diocesi e di San Vitaliano Papa e ti benedica il Signore.

Velletri, 9 settembre 2019

+ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Prot. n° VSC A 37/ 2019

Al Reverendo Don Antonio GALATI

del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore

Le parrocchie di Santo Stefano Protomartire e di Santa Croce in Artena si sono rese vacanti per il trasferimento ad altro incarico del Rev.do Don Daniele Valenzi. Pertanto, con viva gratitudine per la tua disponibilità e fiducioso nel tuo zelo apostolico, col presente

DECRETO
NOMINO TE, DON ANTONIO GALATI
PARROCO delle suddette parrocchie
di S. Stefano Protomartire e di Santa Croce in Artena

a norma dei canoni 519-523 del Codice di Diritto Canonico, con dispensa dalla presa di possesso a norma del canone 527 §2.

La nomina a parroco è eseguita "ad tempus", secondo le disposizioni approvate dalla Conferenza Episcopale Italiana, fissando il tempo nella misura di 9 anni, trascorsi i quali l'ufficio del Parroco continuerà tuttavia "ad nutum Episcopi".

A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

L'opera che ti attende è sicuramente impegnativa, ma ti potrà essere di valido aiuto e sostegno quanto è stato intrapreso pastoralmente dal precedente parroco, la cui opera potrai proseguire.

La presente nomina decorre da Domenica 22 settembre 2019.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione di Santa Maria delle Grazie, dei Santi Clemente e Bruno, Patroni della Diocesi, di S. Stefano, di S. Maria Maddalena e ti benedica il Signore.

Velletri, 9 settembre 2019

+ *Vincenzo Apicella, vescovo*

Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC A 38/ 2019

Al Reverendo Don Daniele VALENZI

del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore

La parrocchia di S. Pietro Apostolo in Montelanico si è resa vacante per il trasferimento ad altro incarico del parroco don Antonio Galati. Essendo necessario garantire lo svolgimento delle attività e della vita parrocchiale, sia per quanto riguarda l'aspetto sacramentale, sia per quello giuridico e amministrativo, con viva gratitudine per la tua disponibilità e fiducioso nel tuo zelo apostolico, in attesa di poter provvedere diversamente,

TI NOMINO

**In virtù delle mie facoltà ordinarie
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE**

della suddetta parrocchia di S. Pietro Apostolo in Montelanico e dell'annesso territorio,

a norma dei canoni 539-540 del Codice di Diritto Canonico.

Ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

Prenderai contatto col Consiglio pastorale parrocchiale, che potrà esserti di grande aiuto perché sia mantenuto ed incrementato quanto di valido è stato realizzato negli anni per la formazione di una autentica comunità, attiva e corresponsabile.

L'opera che ti attende ti richiederà un ulteriore impegno, ma potrà essere sostenuta dalla comunione presbiterale, con la collaborazione degli altri sacerdoti, anzitutto di Segni e Colferro.

La presente nomina decorre da Domenica 22 settembre 2019.

Ti assista la protezione e l'intercessione dei Santi Patroni della Diocesi e di S. Pietro e, nel tuo servizio, ti benedica il Signore.

Velletri, 9 settembre 2019

+ Vincenzo Apicella, vescovo

Mons. Angelo Mancini,
il Cancelliere Vescovile

Mara Della Vecchia

Quando entriamo in un grande edificio sacro per visitarlo, un Duomo, una grande basilica, siamo attratti certamente dallo spazio, dalla luce, dalle opere d'arte in essa contenute, dall'architettura, dalla storia della stessa costruzione. La dimensione che resta del tutto trascurata o addirittura dimenticata è quella acustica: la nostra esplorazione dell'edificio viene esclusivamente guidata dal senso della vista mentre l'udito passa in secondo piano se non per la sensazione di pace che ci trasmette il silenzio che pervade questi luoghi, quando ovviamente non ci sono celebrazioni.

Entrare in una grande chiesa quale il Duomo di una delle tante belle città italiane con la luce del tramonto produce, senza dubbio, una speciale suggestione, ma se siamo accolti anche dal suono di sei voci che fanno risuonare gli spazi, allora la suggestione diventa quasi infinito. Questo grazie alla composizione "Stabat Mater - Creazione per sei voci e un Duomo" di Antonella Talamonti che da quando è stata scritta nel 2007 per il Duomo di Chivasso, viene eseguita nel Duomo o nelle grandi chiese delle città italiane come il Duomo di Ascoli Piceno o la Real Chiesa di San Lorenzo di Torino oppure in luoghi molto particolari quali una fattoria e una grotta.

La scelta di tali luoghi per la sua l'esecuzione è indispensabile per far vivere all'ascoltatore un'esperienza acustica capace di muovere emozioni profonde. Durante l'esecuzione i sei cantanti attori si posizionano, muovendosi, in diversi punti della chiesa, mentre il pubblico resta seduto dove è previsto viene condotto dal suono che si muove intor-

no ad esso, ad esplorare e a scoprire nuove relazioni con lo spazio sacro e la sua acustica così che lo stesso edificio sacro diventa protagonista dell'opera, come fosse un enorme strumento musicale.

I cantori si dispongono nell'abside, nelle cappelle laterali, nel pulpito, nel balcone dell'organo, nelle navate facendo risuonare ogni spazio della Chiesa che rivela la sua bellezza segreta, ovvero quella della sua "voce".

Antonella Talamonti è autrice delle musiche e della drammaturgia musicale, ha concepito questo Stabat Mater dopo un intenso lavoro di ricerca delle tradizioni popolari della settimana santa, i temi trattati sono quello del dolore, dell'abbandono, dell'ingiustizia, dello scandalo. Il testo è costituito, oltre che da quelli della tradizione liturgica: Miserere, Stabat Mater di Jacopone da Todi, anche da quelli tratti da tradizioni popolari diversi come Sette Ispadas de Dolore della tradizione sarda, canti in arbereshe (lingua degli albanesi trapiantati in Italia nel XV secolo), canti in lingua ebraica ancora Il Pianto del-

la Madonna conosciuto anche come Crucifige in italiano volgare, anch'esso di Jacopone.

Lo Stabat Mater di Antonella Talamonti, nasce dunque, con l'intento di far conoscere un edificio non solo per la pietra e le opere d'arte visiva, ma anche la sua valenza sonora, intento che si unisce a quello di proporre un'esperienza interiore spirituale in grado di emozionare profondamente.



IL SUONO DELLE CHIESE

San Francesco nell'arte a Velletri

Luca Leoni

San Francesco d'Assisi lo associò alle misteriose 'magnacozze' da quando lesse della sua presunta permanenza nelle campagne di Velletri. Cosa fossero le 'magnacozze' cercò di spiegarlo nel 1644 nel suo monumentale *"Theatro di Velletri"* il dotto frate minore conventuale Bonaventura Theuli (1596-1670), veliterno, che fu arcivescovo di Myra, la stessa diocesi di San Nicola di Bari e situata nell'attuale Turchia: le 'magnacozze' probabilmente erano dannosissimi coleotteri della vite, dai quali San Francesco avrebbe liberato miracolosamente tutti i vigneti veliterni nel 1222, in occasione della sua sosta a Velletri durante un viaggio fino a Napoli. Pochi giorni prima di resuscitare un giovane morto a causa di un crollo a Sessa Aurunca, episodio che fu affrescato da Giotto nella basilica inferiore di Assisi.

Tra le opere d'arte raffiguranti il Poverello negli **edifici di culto veliterni**, mi viene in mente il ciclo d'affreschi seicentesco nella cappella



In occasione della visita di Benedetto XVI a Velletri (23 settembre 2007), il compianto prof. Marcello Ilardi e la sua famiglia donarono al Museo Diocesano di Velletri un'opera del pittore fiammingo **Frans van de Kastelee**, italianizzato in **Francesco da Castello**, raffigurante un episodio della vita di San Francesco (nella foto in basso, a destra).

Realizzata nel 1595 per la chiesa del convento dei cappuccini di Monte Sant'Angelo presso Orte, fu poi trasferita in quella del convento di Collevécchio (Rieti). Nella parte inferiore del dipinto è visibile il Poverello d'Assisi inginocchiato in preghiera, nella zona superiore la Madonna intercede presso Gesù per ottenere la "Perdonanza" che il Figlio, benedicente, accorda a Francesco e a tutti coloro che ne faranno richiesta nelle

dell'*Immacolata Concezione* in cattedrale, eseguito dal marchigiano **Sebastiano Bartolucci** e recentemente riscoperto sotto uno strato d'intonaco.

Sull'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini (Santa Croce su Monte Calvario), il seicentesco dipinto su lavagna *"La Deposizione di Cristo"* (nella foto in alto) del frate cappuccino **Cosmo da Castelfranco** (al secolo **Paolo Piazza**) presenta, oltre al monte Artemisio

e a una veduta di Velletri in cristallo di rocca, San Francesco in ginocchio che collabora attivamente alla rimozione del corpo di Gesù dalla croce, vicino a San Clemente in ginocchio e in preghiera.

Dobbiamo all'intervento del compianto don Mario Sansoni il "salvataggio" dell'imponente *"Stendardo processionale di San Francesco"* (m. 4 x m. 2,50), ora nel Museo Diocesano di Velletri. Opera certa dell'artista romano **Giuseppe Della Valle**, è databile al 1826 circa ed era conservato dall'omonima (e non più esistente) Arciconfraternita nella distrutta Chiesa delle Stimmate di San Francesco: vi sono raffigurati da un lato **Francesco che presenta la sua Regola a papa Innocenzo III** (nella foto a sinistra), dall'altro il **Santo in estasi mentre riceve le stimmate**.

le dovute modalità e condizioni.

Seppur indirettamente, San Francesco mi fa ricordare l'artista Aldo Cupellaro, che in una sua china rimasta inedita aveva ritratto di schiena, su un carretto trainato da un quadrupede, il francescano Bonaventura Theuli magrissimo accanto al cardinale Stefano Borgia pingue, compagni di un viaggio immaginario tra le bellezze di una Velletri più favoleggiata che reale.

